



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 44 - 8 dicembre 2022

L'isola sotto il fango

## TRAGEDIA ANNUNCIATA A ISCHIA

8 morti, 4 dispersi, decine di abitazioni distrutte, centinaia di sfollati  
I SOLDI PER IL TERREMOTO DEL 2017 SPESI PER CONDONARE  
GLI ABUSI DEGLI SPECULATORI EDILIZI



PAG. 2

IN LINEA CON LE RICHIESTE DELLA UE E DEI MERCATI

## La finanziaria non migliora le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari

UNICA PIAZZA SU UNA PIATTAFORMA COMUNE PER COMBATTERE E  
AFFOSSARE LA FINANZIARIA DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

PAGG. 4-5

ASSEMBLEA APERTA PER L'UNITÀ A SINISTRA ORGANIZZATA DALLA CSI A ROMA

### IL COORDINAMENTO DI UNITÀ POPOLARE SI RICOMPATTA ALL'INSEGNA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ANTICAPITALISMO

Presenti, in presenza o in remoto, anche esponenti di Unione Popolare, sindacati di base, organizzazioni ecologiste, di disobbedienza civile e singoli lavoratori. Tra i 17 interventi quelli dei Segretari nazionali di PCI e PRC Alboresi e Acerbo

CHIAVACCI PER IL PMLI PROPONE UN CONVEGNO A FIRENZE  
SULL'ALTERNATIVA DI SOCIETÀ E SUL SOCIALISMO

PAG. 8

APPLAUDITO INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA APERTA PER  
L'UNITÀ DELLA SINISTRA ORGANIZZATA DALLA CSI A ROMA

Chiavacci: Uniamoci  
contro il governo  
neofascista Meloni.

Facciamo un  
convegno sull'alternativa  
socialista al capitalismo

PAG. 8



IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE SULLE DONNE E LE PERSONE LGBTQIA+



## Grande corteo di Nonunadimeno a Roma

La Digos identifica attiviste siciliane per lo striscione  
"Fascista Meloni noi donne ti farem la guerra"

PROTAGONISTI I GIOVANISSIMI DEL SERPENTONE COLORATO  
CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE, IL PATRIARCATO E IN DIFESA  
DEL DIRITTO ALL'ABORTO E CONTRO IL GOVERNO MELONI

PAG. 3

### Dieci femminicidi al mese

Gli assassini più  
della metà delle  
vittime sono i  
partner

PAG. 10

Cortei a Taranto e Genova

### GLI OPERAI DELL'EX ILVA IN PIAZZA CHIEDONO AL GOVERNO DI NAZIONALIZZARLA

PAG. 6

400MILA EURO DI STIPENDI NON PAGATI E  
FATTURE FALSE CHIESTE AI LAVORATORI

### Inchiesta sulle coop di moglie e suocera del deputato Soumahoro

Le strutture in cui vivono i dipendenti  
sono prive di luce e acqua

PAG. 7

### "IL FONDAMENTALE DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SUL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI SMASCHERA LA VERA NATURA DI QUESTO GOVERNO"

VA LETTO, RILETTO E STUDIATO PER ORIENTARCI

di Eugen Galasso

PAG. 9

ALL'INIZIATIVA FLOP DEI SOSTENITORI DI PUTIN E XI SVOLTASI A MILANO

Diffuso l'articolo de "Il Bolscevico":  
"Il XX Congresso nazionale del PCC  
borghese, revisionista e fascista"

PAG. 11

Comunicato congiunto del Comitato provinciale di Firenze e della  
Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" del PMLI

### CHIUDERE IL COVO FASCISTA DI CASAPOUND A FIRENZE

Creare un largo fronte unito antifascista e costringere le  
istituzioni locali a dichiarare CasaPound fuori legge

PAG. 11

ALLE ASSEMBLEE INDETTE DALLA SLC-CGIL

I lavoratori Poste  
di Reggio Calabria  
denunciano vessazioni,  
carenze e sfruttamento  
del personale nei  
luoghi di lavoro

PAG. 12

### A BIELLA GIORNATA DI MOBILITAZIONE UNITARIA CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Presidio organizzato da Partito della  
Rifondazione Comunista (PRC),  
Unione Popolare (UP), Potere al  
Popolo (PaP) e Partito marxista-  
leninista italiano (PMLI)

PAG. 11

L'isola sotto il fango

# TRAGEDIA ANNUNCIATA A ISCHIA

8 morti, 4 dispersi, decine di abitazioni distrutte, centinaia di sfollati

**I SOLDI PER IL TERREMOTO DEL 2017 SPESI PER CONDONARE GLI ABUSI DEGLI SPECULATORI EDILIZI**

All'alba del 26 novembre una vasta frana staccatasi dalla sommità del monte Epomeo ad un'altezza di circa 780 metri ha devastato il comune di Casamicciola, poco più di 7mila abitanti a Nord dell'isola di Ischia, in Campania, seminando morte e distruzioni fino a mare.

Il bilancio, non ancora definitivo, è già pesantissimo: 8 morti, tra cui l'intera famiglia di Maurizio Scotto di Minico sepolta sotto una colata di fango e detriti insieme alla moglie Giovanna e al loro piccolo GiovanGiuseppe di appena 22 giorni.

Stessa sorte è toccata alla famiglia del giovane tassista Gianluca Monti travolta in casa dalla frana che ha sfondato le pareti e non ha lasciato scampo alla moglie Valentina Castagna e ai loro tre figli: Michele, Francesco e Maria Teresa, di 15, 11 e 6 anni.

Le altre due vittime sono Eleonora Sirabella, 31 anni, e Nikolinka Gancheva Blangova, di nazionalità bulgara, 58enne, sposata con un ischitano.

Un bilancio che purtroppo è destinato ad aggravarsi nelle prossime ore perché mancano all'appello ancora 4 dispersi, tra i quali il compagno di Eleonora Sirabella, Salvatore Impagliazzo, e Gianluca Monti, che i soccorritori ormai disperano di trovare ancora in vita.

Tra i 4 feriti ricoverati uno versa in gravi condizioni al Caldarelli di Napoli. Gli sfollati sono oltre 230 mentre una trentina di case e edifici sono stati spazzati via e sepolti sotto una montagna di massi, fango e detriti.

La frana, avvenuta intorno alle 5 di sabato mattina è stata causata da un forte nubifragio che si è abbattuto sull'Isola a partire dal giorno prima. Secondo le stime del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), tra la mezzanotte e le 6 del mattino del 26 novembre sono caduti a Casamicciola 126 millimetri di pioggia, il valore più alto da quando vent'anni fa furono installati sull'Isola i primi pluviometri.

Una situazione meteorologica sicuramente eccezionale che è strettamente legata alla crisi climatica globale causata dallo sfruttamento capitalistico intensivo delle risorse naturali, dal saccheggio delle materie prime, dall'inquinamento e devastazione di intere aree geografiche in nome del massimo profitto.

I 126 millimetri di pioggia caduti in poche ore hanno inferito solo il colpo di grazia a un territorio di origine vulcanica, già morfologicamente fragile, caratterizzato da una precaria conformazione idrogeologica e devastato da decenni di abusivismo e speculazione edilizia da parte di immobilizzatori e multinazionali del turismo che grazie alla complicità delle istituzioni parlamentari borghesi a livello locale, regionale e nazionale hanno cementificato ininterrottamente gran parte delle aree panoramiche dell'Isola, costruito e poi condonato ville,

alberghi e ristoranti extralusso edificati in zone protette dai vincoli ambientali, paesaggistici, idrogeologici, militari ed archeologici, in prossimità di scarpate, zone sismiche e franose e perfino sugli scogli.

Per non parlare dei fabbricati abusivi destinati a caserme militari o le autorizzazioni per tagliare centinaia di ettari di bosco per la costruzione di una caserma per la Guardia Forestale come accadde una dozzina di anni fa nel Bosco della Maddalena a Casamicciola.

Ecco quali sono le vere calamità che da decenni seminano morte e distruzione ad Ischia, nelle Marche (12 morti e un disperso), sulla Marmolada (11 morti) di pochi mesi fa, per non parlare della tragedia di Sarno e Quindici nel maggio 1998 e dei tanti altri morti e distruzioni verificatisi in tutto il territorio nazionale nel corso degli anni.

"Negli ultimi 15 anni (dal 2007 al 2021) le persone che hanno perso la vita a causa di tali eventi sono complessivamente 336, di cui 188 per le inondazioni e 148 per le frane", accusa il dossier Polaris del Cnr. E non passa anno senza che l'Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, dimentichi d'aggiornare il censimento delle frane italiane, oltre 620.000 pari a due terzi di quelle rilevate in tutta Europa.

Le piogge di questi giorni perciò sono solo un pretesto dietro cui si cerca di nascondere e giustificare i veri e unici responsabili di questa ennesima tragedia annunciata che colpisce l'Isola dopo il terremoto del 2017 in cui persero la vita due persone e l'alluvione del 2009 in cui morì una ragazzina di 15 anni.

Sindaci, assessori, presidenti di provincia e di regione e governi di ogni colore politico non solo non hanno mai mosso un dito per la salvaguardia del territorio, la messa in sicurezza degli abitanti e delle zone ad altissimo rischio sismico e idrogeologico, ma hanno favorito e poi condonato ogni sorta di abusivismo edilizio e sfruttamento del suolo e del territorio. Una condotta criminale specie se si pensa che dal 1900 a oggi sono almeno una dozzina gli eventi catastrofici verificatisi in gran parte proprio nel territorio del comune di Casamicciola.

I 46 chilometri quadrati che delimitano l'isola sono divisi in sei comuni, con sei sindaci, sei consigli comunali, sei giunte, sei diversi piani regolatori ma "curiosamente" senza nessun piano regolatore generale di programmazione e sviluppo del territorio. Un'isola che, grazie proprio alla complicità di questo marcio sistema politico con alla testa i sindaci, a cui è demandato il potere di apporre i sigilli su un abuso edilizio e ordinarne l'abbattimento, è stata invece trasformata in un'unica zona franca per i ricchi proprietari di ville e seconde e terze case che vengono edificate a tempo di record proprio per evitare i sigilli

e impedirne così le demolizioni una volta ultimate.

Una gestione mafiosa del territorio confermato dallo scioglimento per infiltrazioni mafiose dei comuni di Casamicciola, nel giugno scorso, e Lacco Ameno nell'ottobre 2019, coi rispettivi sindaci che usano il pugno di ferro solo contro il cosiddetto "abusivismo per necessità" di chi versa in condizioni di povertà e non ha i mezzi per pagarsi l'affitto di una casa dignitosa, mentre le mega speculazioni dei grandi gruppi immobiliari vengono favoriti.

Come è successo ad esempio coi criminali condoni concessi dal governo Craxi nel 1985, quelli berlusconiani del 1994 e del 2003 fino al Conte 1, sostenuto anche dalla Lega del fascioleghista Salvini, attuale ministro delle Infrastrutture, ma all'epoca ministro degli Interni e vicepremier che ora invoca di "mettere in sicurezza il paese da Nord a Sud" facendo finta di non ricordare che appena 4 anni fa insieme a Conte ha approvato il decreto sul ponte di Genova in cui fu inserita alla chetichella all'articolo 25 una norma intitolata "definizione delle procedure di condono" per soddisfare le oltre 28mila richieste ufficiali di sanatoria edilizia accumulate negli anni negli uffici dei sei comuni ischitani con tanto di contributi statali collegati alla ricostruzione post sisma del 2017.

Lo stesso dicasi per l'attuale ministro degli Esteri Antonio Tajani, già ministro nei governi Berlusconi durante le stagioni dei condoni e che solo ora si ricorda che "Serve un intervento per tutelare il tessuto idrogeologico del nostro Paese. Sono troppe le tragedie".

Di fronte a tutto ciò il "cordoglio per le vittime" e la "vicinanza alle popolazioni colpite" espresse dal capo dello Stato Mattarella e a ruota da tutti i boss politici che negli anni hanno avuto responsabilità di governo e non hanno fatto niente per evitare l'ennesima catastrofe annunciata, sono le classifiche lacrime di cocodrillo buone solo a lavarsi la coscienza e



Immagine della tragica frana che ha colpito Casamicciola e i primi soccorsi

scrollarsi di dosso ogni responsabilità della loro condotta criminale.

Anche il governo neofascista Meloni convocato in seduta straordinaria domenica mattina per fare il punto sulla situazione, ha dichiarato lo stato di emergenza, si è limitato a stanziare 2 milioni di euro "per gestire l'emergenza e realizzare i necessari interventi di riparazione e ricostruzione" e si è guardato molto bene dal definire un piano di emergenza nazionale per mettere in sicurezza tutto il territorio italiano che al 95% è classificato ad altissimo rischio sismico e idrogeologico.

E così, ogni volta che la natura presenta il conto, il governante di turno chiede "rispetto per i morti" ma dimentica sempre il rispetto per i vivi che hanno diritto di vivere in case e territori sicuri e non morire soffocati sotto colate di fango o schiacciati dai muri delle proprie abitazioni che si sbriciolano alla prima scossa di terremoto.

All'entrata in vigore del condono del 2003 voluto dal governo Berlusconi il numero delle demolizioni eseguite sull'isola a partire dal 1988 risultavano essere solo 22 su 2.922 ordinate dalla magistratura con sentenza esecutiva. Appena lo 0,75% del totale.

E i condoni si sa alimentano sempre di più la speculazione, il clientelismo elettorale, il disordine urbanistico e legittima-



no la devastazione del territorio. Mentre il diritto alla casa va garantito a tutti a partire dalle famiglie indigenti e quindi nell'impossibilità di affrontare canoni di fitto esosi e disumani.

I dati di Legambiente elaborati dopo il sisma del 21 agosto 2017 nell'Isola, che oggi conta 62.630 abitanti, stimano che "sono 28 mila le pratiche di richiesta di condono 'ufficiali' a Ischia. Nei soli Comuni di Casamicciola e Lacco Ameno, che contano circa 13 mila abitanti, le pratiche di condono presentate sono oltre 6 mila, una ogni due abitanti". Senza dimenticare "quanto siano stati sproporzionati i danni rispetto all'intensità del sisma di magnitudo 4.0, anche per via dei materiali scadenti usati negli edifici".

Eppure, come conferma lo stesso presidente di Legambiente Stefano Ciafani, l'Italia ha già pronto un Piano di adattamento climatico redatto dagli

scienziati dell'Ispra in cui vengono indicate tutte le emergenze, le zone climatiche a rischio di frane e inondazione e gli interventi da effettuare per metterle in sicurezza. Ma dopo 5 anni e 4 governi, il Piano aspetta ancora di essere approvato perché, come sostiene il geologo Mario Tozzi "ci si preoccupa del profitto, della stagione turistica e non della cura del territorio... in passato anche con precedenti governi sono stati recuperati sei o sette miliardi per il dissesto idrogeologico ma poi, tranne che per due opere, i denari non sono stati spesi. Allora di cosa parliamo? Manca una cultura del territorio, ci vuole una conoscenza maggiore. Tutte cose che a Ischia, sanno bene ma si dimenticano. La manutenzione non va fatta a primavera o in autunno ma sempre, tutto l'anno. La burocrazia? C'entra, soprattutto quando sappiamo che per abbattere un edificio abusivo e pericoloso ci vogliono anche otto anni. Ma non dimentichiamo che queste cose sono in capo ai sindaci".

"Noi - come si legge nel Documento dell'Organizzazione di Ischia del PMLI del 3 febbraio 2010 intitolato "I condoni alimentano speculazione e clientelismo elettorale e legittimano questa devastazione del territorio" - siamo contro l'abusivismo edilizio che di norma va abbattuto, siamo contrari ai condoni che legittimano e incoraggiano questa pratica illegale di devastazione del territorio e dell'ambiente. Tuttavia, per le prime case costruite da famiglie bisognose devono essere trovate dalle istituzioni preposte, sulla base di un'analisi specifica, soluzioni chiare e alternative: o, facendo un'eccezione, si condona, oppure si offre loro una casa popolare sostitutiva."



IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE SULLE DONNE E LE PERSONE LGBTQIA+

# Grande corteo di Nonunadimeno a Roma

*La Digos identifica attiviste siciliane per lo striscione "Fascista Meloni noi donne ti farem la guerra"*

**PROTAGONISTI I GIOVANISSIMI DEL SERPENTONE COLORATO CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE, IL PATRIARCATO E IN DIFESA DEL DIRITTO ALL'ABORTO E CONTRO IL GOVERNO MELONI**

Il 26 novembre in migliaia le donne si sono riversate nelle vie centrali di Roma in occasione della manifestazione nazionale di Nonunadimeno (NUDM) in ricorrenza della giornata internazionale contro la violenza sulle donne e di genere che quest'anno cadeva il venerdì 25

ma che per motivi organizzativi è stata svolta il giorno dopo.

Nel comunicato del 23 novembre di NUDM invitava alla mobilitazione "Contro la violenza patriarcale che avvelena le nostre vite. Dal 1° gennaio al 22 novembre 2022 sono oltre 100 i femminicidi, lesbicidi e transci-

di, come riporta l'osservatorio di Non Una di Meno (i dati saranno aggiornati il 25 novembre) e il conto continua a salire.

Contro l'economia di guerra che cancella il nostro futuro e le priorità poste dalla pandemia. Crisi climatica, violenza economica, disuguaglianze e impove-

rimento colpiscono soprattutto le donne, le persone lgbtqia+, migranti, precarie.

Contro il governo Meloni che attacca l'aborto e l'autodeterminazione riaffermando il diktat 'Dio, Patria, Famiglia', attacca l'educazione alle differenze e sessuale nelle scuole; attacca il



Roma, 26 novembre 2022. Uno dei tanti striscioni contro il governo neofascista Meloni e contro la violenza antifemminile



Roma, 26 novembre 2022. Il grande e combattivo corteo della manifestazione nazionale contro la violenza sulle donne e di genere (dal sito NUDM)

## LE DONNE CATANESI IN PIAZZA NELLA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA ANTIFEMMINILE

*Il PMLI partecipa attivamente alle iniziative di lotta*

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Il 25 novembre Giornata internazionale contro la violenza alle donne anche a Catania è stato indetto un corteo che vede tra le promotrici Nonunadimeno e il Collettivo Spine nel fianco.

Dal concentramento di Piazza Roma è partito un partecipato e combattivo corteo con alla testa lo striscione "Basta guerre sui nostri corpi rivolta transfemminista". A seguire un secondo striscione "Senza le donne nessuna rivoluzione" (parole d'ordine di lotta contro questo sistema capitalista e patriarcale, contro una cultura fondata sul profitto e la proprietà privata possessiva che vedono le donne come oggetti da possedere, e per l'indipendenza economica e lavoro prima di tutto e per liberarsi dalla schiavitù domestica).

A guidare le lotte del movimento transfemminista un documento in cui si legge: "Quest'anno siamo chiamati an-

cora una volta a una sfida importante: rimanere marea. La violenza patriarcale, come Nonunadimeno sostiene sin dalla sua prima assemblea, è un fenomeno strutturale della società, trasversale e che ne permea ogni aspetto, ben al di là della dicotomia destra/sinistra di governo. Questo governo... continua sul solco del neoliberalismo sfrenato, dello sfruttamento, della devastazione ambientale e sociale. Con questo vogliamo sottolineare la nostra sfida: mantenere l'autonomia che ha caratterizzato i processi di Nonunadimeno sin dal suo inizio e intorno e grazie a questa costruire e rinsaldare nuove alleanze. Vogliamo un 25 novembre di rabbia e di amore, rabbia e amore per tutte coloro che stanno combattendo in Iran per la propria autodeterminazione, rabbia e amore per tutte le sorelle e compagne russe e ucraine, obbligate a sobbarcarsi degli enormi sforzi che una guerra comporta per chi la subisce, rabbia e amore per tutte le donne combattenti in Kurdistan che ogni giorno muoiono sotto i bombardamenti di armi chimiche da parte dello stato turco".

Arrivati in piazza Università le e i manifestanti si sono seduti per terra e hanno fatto tre minuti di silenzio per ricordare tutte le vittime di femminicidio. La manifestazione si è conclusa dando l'appuntamento alla manifestazione nazionale di Roma del giorno successivo.

Il PMLI è sceso in piazza insieme a Nonunadimeno su obiettivi comuni e contro un sistema economico politico capitalista patriarcale fondato sul profitto e le disuguaglianze sociali con una sovrastruttura culturale reativa al suo servizio. I



Catania, 25 novembre 2022. Manifestazione per la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Spicca al centro il manifesto del PMLI contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

compagni hanno partecipato al corteo portando la bandiera rossa del PMLI e i manifesti "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato. Altro manifesto del PMLI portato in piazza è stato quello "Fermare l'invasione turca e la pulizia etnica dei curdi del nord della Siria. Kurdistan unito indipendente"; manifesti che hanno suscitato interesse fra i manifestanti.

Altre iniziative si sono svolte a Catania in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, come quella dell'università di Catania "Giornate Unict contro la violenza sulle donne 2022" articolate in varie iniziative dal 21 al 29 novembre.

In piazza c'era anche l'Associazione La Ragnatela che ha organizzato varie iniziative dal 24 al 26 novembre. Il 25 novembre vi è stato un presidio in piazza Università al quale il PMLI è

stato invitato a partecipare. La parola d'ordine delle promotrici "Chi ha paura della libertà delle donne? Sciogliere i nodi della violenza maschile... dalle più vistose da cronica nera a quelle della micro fisica del quotidiano e da quelle dei singoli uomini a quelle istituzionali, altrettanto violente e opprimenti". I compagni hanno esposto i manifesti contro il governo neofascista della Meloni e quello in solidarietà col Kurdistan e distribuito i volantini "La marcia su Roma di Mussolini e la marcia su Roma della Meloni". Il PMLI ha preso la parola sostenendo che per eliminare la violenza sulle donne occorre abbattere il capitalismo liberando le donne dal patriarcato dalla violenza maschile e istituzionale liberandola dalla schiavitù domestica e dal concetto di proprietà personale un concetto della cultura borghese, e lottare uniti per un nuovo mondo, per il socialismo e il potere politico al proletariato.

welfare e il reddito di cittadinanza, misura insufficiente e condizionata, che ha una platea a maggioranza femminile.

Scenderemo in piazza con i centri antiviolenza femministi e transfemministi che apriranno il corteo e che rivendicano risorse e autonomia fuori dalle logiche di neutralizzazione, dei bandi e della riduzione a meri servizi sociali".

E così in molte hanno aderito a questo invito scendendo in piazza combattive e colorate. Protagoniste fra tutti le giovanissime insieme ai propri coetanei che hanno animato il colorato, serpentone con slogan e canzoni, chiedendo libertà e sicurezza per "tuttu", senza distinzione di genere.

Aprono il corteo le donne iraniane, dietro lo striscione di NUDM "rivolta transfemminista". Un gruppo di ragazze e ragazzi provenienti dall'Iran, hanno sciolto le corde che li intrecciavano tra loro per simboleggiare i lacci del regime e denunciare quanto succede da mesi nel loro Paese d'origine, dove diverse studentesse e giovani donne sono morte durante gli scontri con le forze dell'ordine in seguito a cortei e manifestazioni contro il governo. Dopo poco con l'urlo "donna vita libertà", hanno ufficialmente dato il via alla manifestazione.

Diversi i cartelli e gli slogan per il diritto all'aborto: "La vita inizia dopo il caffè con buona pace degli antiabortisti", e per la sicurezza nelle strade per le donne. Non mancano slogan e cartelli contro il patriarcato. Vari cartelli ricordano il tragico dato delle "104 donne uccise in Italia nel 2022".

Tante le ragazze e le donne con fazzoletti e sciarpe rosa fucsia al collo, e tante matrioske simbolo di Nonunadimeno, insieme a loro una nutrita presenza di uomini scesi in piazza per dire no alla violenza di genere.

Massiccia la presenza delle attiviste dei centri antiviolenza. In un importante comunicato di D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza che motiva l'adesione alla manifestazione nazionale promossa dal movimento femminista e transfemminista Non Una Di Meno, si legge: "La Rete nazionale anti-violenza sarà in piazza per ribadire la necessità di una mobilitazione generale, soprattutto in un momento storico di particolare gravità: la situazione economica, sociale, ambientale legata alla guerra e al cambiamento del quadro politico è per D.i.Re

- Donne in Rete contro la violenza - preoccupante. Già dalle prime scelte del governo si possono intravedere le minacce al movimento delle donne".

La loro presenza testimonia la volontà di salvaguardare i Centri antiviolenza gestiti dai movimenti delle donne e non istituzionali, che quotidianamente devono fare i conti non solo con la scarsità di risorse pubbliche destinate alle loro attività, ma soprattutto contro l'attacco alla loro autonomia e il tentativo di far progressivamente sparire i loro connotati politici del movimento delle donne, costringendoli in una cornice di mero servizio, il più possibile omologati ai servizi sociali esistenti, dando credito e peso ai tanti "Centri antiviolenza" nati ultimamente al dichiarato esclusivo scopo di "aiutare le vittime", ma privi di qualsiasi attenzione verso il cambiamento della società.

Molti gli slogan contro il governo Meloni, uno striscione cita un gigantesco "Meloni vattene!" le combattive manifestanti scandiscono lo slogan "Meloni fascista, sei la prima della lista".

Una ragazza, alza un cartello: "La presidente. Molto più di una questione linguistica". Urlano contro "la" premier: "Governo Meloni preparati a tremare, siamo libere di lottare"; "Meloni amica del padrone, noi lottiamo per la rivoluzione".

Alcune manifestanti siciliane hanno denunciato di essere state fermate e identificate dalla Digos per lo striscione "Fascista Meloni noi donne ti farem la guerra". Donatella, di Palermo, racconta: "Siamo state circondate dalla Digos per il nostro striscione, ce lo volevano togliere e strappare, minacciando di portarci in questura. Alcune di noi sono state identificate. Lo striscione, però, l'abbiamo difeso. Rivendichiamo quello che abbiamo scritto: questo governo ci attacca, non dà nulla al lavoro, vuole togliere il reddito di cittadinanza e fa passare un messaggio che siamo donne utili solo a fare figli per le fabbriche e per la guerra. Noi non ci stiamo e lo rivendichiamo, perché c'è libertà di pensiero. Fino a oggi".

I cori e gli slogan contro Meloni non sono andati giù a Fdl che ha attaccato le manifestanti. La ministra Daniela Santanchè chiede di non sottovalutare le "gravi minacce"; Forza Italia esprime "piena solidarietà"



Catania, 25 novembre 2022, Presidio nel pomeriggio in piazza Università. Sesto Schembri, per il PMLI, interviene contro la violenza sulle donne (foto Il Bolscevico)

In linea con le richieste della Ue e dei mercati

# LA FINANZIARIA NON MIGLIORA LE CONDIZIONI DI VITA E DI LAVORO DELLE MASSE POPOLARI

*Lontana dalla lotta alla povertà, alle disuguaglianze e alla disoccupazione e dallo sviluppo del Mezzogiorno. Il reddito di cittadinanza abolito dal 2024, 45 euro lordi al mese ai lavoratori per il taglio del cuneo fiscale, decontribuzione alle imprese, reintrodotti i voucher, misero aumento alle pensioni minime, la Opzione donna è un incentivo alla natalità di matrice mussoliniana, insufficiente sostegno per le bollette di luce e gas fino al marzo 2023, nessun taglio all'Iva sui beni di prima necessità, fondi insufficienti per la sanità e zero per l'istruzione pubblica, balletto sulle tasse sugli extraprofitto delle società energetiche, favori agli evasori, l'aumento del tetto al contante favorisce le mafie, via libera al Ponte di Messina*

## UNICA PIAZZA SU UNA PIATTAFORMA COMUNE PER COMBATTERE E AFFOSSARE LA FINANZIARIA DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Il 22 novembre il Consiglio dei ministri ha approvato la bozza del Disegno di legge di Bilancio di previsione per il 2023 e bilancio pluriennale 2023-2025. Una manovra per complessivi 35 miliardi di euro, di cui però oltre 21, concordati in deficit con Bruxelles, interamente dedicati al sostegno alle imprese per fronteggiare il caro bollette tramite crediti d'imposta e rateizzazioni, e in minor misura alle famiglie in difficoltà tramite un bonus energia. Nonché alla riconferma dello sconto sulle accise sui carburanti, che però è dimezzato, e ad altre misure per fronteggiare l'inflazione, come la riconferma del taglio al cuneo fiscale sui redditi fino a 35 mila euro, rinunciando tuttavia ad un taglio generalizzato dell'iva sui prodotti di più largo consumo, sostituito dall'elemosina di una "carta sconti" per le famiglie sotto i 15 mila euro di Isee.

Una manovra "prudente", l'ha definita Meloni nella conferenza stampa di presentazione delle misure, parlando implicitamente ai mercati e alle autorità della Ue. Le quali infatti ne hanno supervisionato occhiusamente l'impostazione e la distribuzione della spesa, come del resto aveva già fatto Draghi prima di passare il testimone alla nuova premier. E tuttavia è anche una manovra, ha aggiunto con sussiego la premier, che "non è un lavoro ragionieristico, c'è una visione politica, un approccio che si avrebbe in un bilancio familiare, dove hai la responsabilità delle scelte, senza poterti occupare del consenso".

Con ciò intendeva dire che seppure la coperta era corta, a causa dei vincoli internazionali da rispettare, e perché i circa 14 miliardi rimasti per mantenere le tante promesse elettorali erano pochi e dovevano essere coperti da altrettante entrate o tagli alla spesa, nondimeno essi erano stati spesi in maniera mirata, con misure atte a lasciare il "segno" del nuovo governo sulla politica economica e

sociale e anticipare "riforme" più complete e organiche, con cinque anni davanti per realizzarle.

### Ripagati i voti dell'elettorato di destra

E infatti tutte queste misure, per quanto necessariamente ridimensionate rispetto agli annunci fatti in campagna elettorale, sono tutte rivolte a soddisfare la base elettorale del governo: il "ceto medio" costituito da imprese, professionisti, autonomi e partite iva, evasori fiscali. Penalizzando invece i lavoratori dipendenti e i pensionati, i disoccupati e gli strati più poveri, in particolare del Sud. Vanno sfrontatamente in questa direzione l'abolizione del Reddito di cittadinanza dal 2024 e la sua restrizione per il 2023, per finanziare l'allargamento della flat tax al 15% per professionisti e partite iva e i nuovi condoni della "tregua fiscale", e il taglio dell'indicizzazione delle pensioni sopra i 2 mila euro lordi per finanziare Quota 103 e la ridicola elemosina di 7 euro extra al mese per le pensioni minime. A cui si aggiungono l'aumento del tetto all'uso del contante a 5 mila euro, che favorisce l'evasione fiscale e le mafie, e lo stop alle multe per gli esercenti che rifiutano i pagamenti elettronici sotto i 60 euro. Ma soprattutto non c'è una minima misura rivolta a potenziare la lotta alla massiccia evasione fiscale da oltre 100 miliardi l'anno, e anche questo è un chiaro segnale lanciato alla base elettorale di questo governo.

Per i lavoratori la riconferma per il 2023 del taglio di due punti del cuneo fiscale fatto da Draghi, con un punto in più per i redditi sotto i 20 mila euro, è solo una mancia, trattandosi di appena 45 euro lordi per redditi fino a 35 mila euro. Mentre alle imprese la manovra riserva un corposo pacchetto, con l'azzeramento dei contributi per le assunzioni di giovani fino a 36 anni e percettori di Rdc, un al-



Bologna, 22 ottobre 2022. Manifestazione nazionale contro il passante (foto Il Bolscevico)

tro miliardo al fondo per le Pmi, il rinvio di plastic tax e sugar tax, i fondi per il Made in Italy e la "sovranità alimentare", ecc. Ci sono poi la riattivazione della società per il ponte sullo stretto di Messina, i 400 milioni per le olimpiadi invernali del 2026 e 5 miliardi per le grandi infrastrutture. E soprattutto c'è la vergogna della reintroduzione dei voucher, aboliti nel 2017, un vero e proprio strumento di legalizzazione del lavoro nero.

invitando le rappresentanti politiche a "rimanere in ascolto e non occupare lo spazio mediatico" della manifestazione, dando indicazione anche ai partiti, ai sindacati e alle varie organizzazioni di rispettare tali indicazioni. Una imposizione che nuoce alla dialettica e al confronto, ora che c'è bisogno invece di creare un fronte unito più ampio possibile in grado di dar battaglia e abbattere il governo neofascista antifemminile Meloni e portare avanti e alla vittoria le rivendicazioni immediate e a lungo termine delle masse femminili e non solo.

### All'insegna mussoliniana della "natalità"

Infine, ma non per importanza, questa manovra è tesa espressamente a premiare le famiglie più numerose, senza distinzione tra povere e ricche, e penalizzare le donne senza figli, secondo la concezione meloniana di incentivazione della "natalità", mutuata da quella mussoliniana della donna che deve "dare figli alla patria". A questo mirano infatti misure come l'aumento dell'assegno unico per i figli a carico, il quoziente familiare che sostituirà l'Isee, applicato per la prima volta ai bonus edilizi, e la nuova Opzione donna, tutte legate per la prima volta al numero dei figli.

Se a ciò si aggiunge il taglio reale dei finanziamenti alla sanità pubblica e quelli concessi solo alle scuole private, che denotano una chiara strategia di questo governo volta ad accelerare lo sfascio dei servizi pubblici per favorire quelli privati, altro dunque che manovra "improvvisata", come l'ha definita il segretario del PD Letta! Per non

parlare del leader di Azione-IV, Calenda, che si sta offrendo a Meloni per farle da stampella in parlamento in caso di problemi nella maggioranza. Si tratta al contrario di una manovra marcatamente di destra, classista e culturalmente reazionaria, i cui obiettivi sono stati ben chiariti dalla stessa ducessa Meloni con queste parole: "Stiamo iniziando un lavoro e per me sono impegni che vanno concepiti nell'orizzonte della legislatura. Ma sono contenta e fiera che nella prima manovra si sia aperto un varco su tutte le misure che caratterizzano le scelte politiche di questo governo".

Si tratta perciò di unire tutte le forze possibili di opposizione, anche parlamentari e sindacali, sia di base che confederali, a cominciare dai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, in un ampio fronte unito e con una piattaforma unica, per condurre una lotta senza quartiere nelle piazze, nelle scuole, in parlamento e in ogni sede per combattere e affossare questa prima legge di Bilancio del governo neofascista Meloni.

Ecco qui di seguito e più in dettaglio le misure di questa finanziaria, che non migliora le

condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, ed è ben lontana dalla lotta alla povertà, alle disuguaglianze e alla disoccupazione e dallo sviluppo del Mezzogiorno, mentre è solo rivolta alle imprese, ai ceti medi-alti e agli evasori fiscali.

### Sgravi temporanei sulle bollette ed elemosina per l'inflazione

Sono prorogate le misure di sostegno a imprese e famiglie per attenuare gli aumenti dei carburanti e delle bollette energetiche. Ma solo per i primi tre mesi del 2023, dopodiché c'è il buio fitto. Rispetto al decreto Aiuti 4, valido fino a fine anno, c'è un aumento dei crediti di imposta alle imprese per pagare le bollette dal 30% al 35%, e dal 40% al 45% per quelle più energivore, con la possibilità di rateizzare fino a 36 mesi. Dimezza però lo sconto sui carburanti, da 30,5 centesimi a 18,3. Per il Codacons solo l'aumento alla pompa, senza contare gli aumenti indotti su tutte le merci, si tradurrà in una maggiore spesa media annua di 146 euro a famiglia.

La tassa sugli extraprofitto delle società energetiche dovrebbe salire dal 25% fissato da Draghi al 35% o 50% sugli utili, ma ad oggi nella bozza non c'è ancora nulla di definito, a dimostrazione del potere contrattuale della lobby dell'energia. Infatti con Draghi la misura aveva prodotto appena 1,5 miliardi invece dei 10 attesi.

Per contrastare l'inflazione, che viaggia al 12%, il governo ha rinunciato ad un taglio generalizzato dell'Iva sui generi di prima necessità, optando per un taglio mirato solo al settore "natalità". Ovvero Iva ridotta al 5% su prodotti per l'infanzia (pannolini, biberon, omogeneizzati, seggiolini di sicurezza ecc.) e la cosiddetta tampon tax sugli assorbenti femminili. Il bonus bollette per le famiglie in difficoltà è stato esteso da 12 mila a 15 mila euro di reddito Isee. Per queste famiglie è stata annunciata anche una "Carta Risparmio Spesa", una specie di riedizione della "social card" di Tremonti per sconti in negozi convenzionati, con una dotazione di 500 milioni. Un'elemosina dal sapore propagandistico che nulla ha a che vedere con una seria misura antinflazione.

### 5 miliardi per le grandi infrastrutture

Viene riattivata la società per la costruzione del ponte sullo

DALLA 5ª

alla premier; anche Lia Quartapelle del PD ha condannato lo striscione "brutto e sbagliato", mentre per la ministra Casellati è un attacco "inaccettabile". Pier Ferdinando Casini condanna gli "insulti" e invita l'opposizione a smetterla con "l'autolesionismo politico". I ministri Ciriani e Bernini parlano di "ipocrisia"; Guido Crosetto definisce i manifestanti "portatori di violenza". Francesco Lollobrigida auspica una "ferma condanna da parte di tutte le forze politiche". E da Milano Salvini, bersagliato con cori

DALLA 4ª

stretto di Messina, che era in liquidazione, con uno stanziamento di partenza di 50 milioni. Per il ministro delle Infrastrutture Salvini "in un paio d'anni possono cominciare i lavori". Andrà a Bruxelles a chiedere che l'Europa partecipi al progetto, perché questa "non è la Messina-Reggio Calabria, ma la Palermo-Berlino" (sic). Ma intanto la manovra stanziava ben 5,1 miliardi in tre anni per le grandi infrastrutture, tra cui la Tav Torino-Lione i cui lavori verranno accelerati, e altri 400 milioni per le costosissime olimpiadi invernali di Milano-Cortina.

## Fine del Reddito di cittadinanza

Il Reddito di cittadinanza coinvolge circa 2,4 milioni di persone per 1 milione di famiglie; meno della metà dei 5,6 milioni di poveri assoluti censiti dall'Istat, per il 67% risiedenti al Sud. Alla premier non è riuscito abolirlo da subito come aveva promesso in campagna elettorale, per recuperare quasi 2 miliardi da destinare invece a ciò a cui più tiene, imprese, partite iva e incentivi alla natalità: troppo alto il rischio di "tenuta sociale", considerando la recessione alle porte e l'impossibile ricollocazione di percettori che per tre quarti hanno al massimo la licenza media e per il 73% sono disoccupati da almeno tre anni. Senza contare che col loro sussidio (551 euro in media, senza nessuna indicizzazione al costo della vita, con una previsione di inflazione al 17-18% per il 2023) spesso vengono mantenuti familiari inabili al lavoro, minori e anziani ultrasessantenni.

Tolti quindi questi ultimi casi, il governo ha individuato circa 660 mila cosiddetti "occupabili" tra i 18 e i 59 anni per i quali il sussidio sarà erogato per un massimo di 8 mensilità, anziché le 18 rinnovabili attuali. Questo in attesa di una "riforma" complessiva che abolirà del tutto il Rdc dal 2024 per ripristinare il vecchio Reddito di inclusione di Renzi e Gentiloni. E il lavoro? "Se lo dovranno trovare", come ha sentenziato il sottosegretario fascioleghista Durigon.

Da questa infame misura e da altri non meglio precisati controlli Meloni si ripromette di rastrellare almeno 800 milioni. Anche perché adesso il Reddito si perderà non più al secondo ma al primo rifiuto di un'offerta di lavoro "congrua". Col quale termine si intende un'offerta di lavoro a tempo indeterminato nel raggio di 80 km, o comunque raggiungibile in 100 minuti con i mezzi pubblici. O addirittura su tutto il territorio nazionale, se il sussidio è percepito da oltre 18 mesi. In quest'ultimo caso devono accettare anche un lavoro a termine nel raggio di 80 km. Per venire incontro alle richieste degli imprenditori di mano d'opera a basso costo, tuttavia, ai percettori sono consentiti i lavori stagionali fino a un massimo di 3 mila euro l'anno.

Tutto questo a fronte di un raddoppio della povertà dal 2012 certificato dall'Istat. Mentre lo Svimez ha avvertito che per effetto dell'inflazione e dei rincari energetici ci saranno altri 500 mila nuovi poveri al Sud, e oltre 700 mila in tutta Italia. Ma Giorgia Meloni ha rivendicato con orgoglio il suo accanimento contro questa parte particolarmente fragile della popolazione, esibendolo come uno scalpo ai convegni delle organizzazioni padronali, che per questo l'hanno applaudita freneticamente.

## Flat tax, Condoni e altre agevolazioni fiscali

"Già dalla prossima legge di bilancio, anzi prima, il prossimo anno, vogliamo porre basi per una legge delega di riforma del sistema fiscale per cambiare il rapporto tra fisco e contribuente e permettere all'Italia di essere in una posizione allineata con gli altri paesi dell'Europa", ha detto nella conferenza stampa il viceministro all'Eco-

voluto condonare anche le cartelle al di sopra degli importi per cui scattano sanzioni penali. Rinunciandovi solo per gli allarmi che si erano levati dopo le indiscrezioni.

E che dire dell'elevamento del tetto al contante dagli attuali mille a 5 mila euro, e solo perché la maggioranza ha dovuto rinunciare ai 10 mila per le tante proteste? Un bel regalo di Natale a evasori e riciclatori di denaro sporco, che Meloni ha avuto la faccia tosta di presentare come un "aiuto ai poveri".



Napoli, 5 novembre 2022. Un aspetto del corteo durante la manifestazione nazionale per il lavoro. In primo piano il manifesto del PMLI contro il governo neofascista Meloni

nomia, Maurizio Leo, spacciando per vera la tesi che l'Italia è prima in Europa per la pressione fiscale, mentre è certamente vero per quanto riguarda l'evasione fiscale e la corruzione. Intanto il governo si porta avanti in questo "cambiamento" a favore del contribuente (evasore) estendendo la flat tax al 15% a professionisti e partite iva dagli attuali 65 mila euro a 85 mila euro di ricavi, e con una raffica di agevolazioni, condoni e colpi di spugna a favore di chi ha accumulato debiti con l'erario chiamata furbescamente "tregua fiscale".

Con l'estensione della flat tax, che Salvini avrebbe voluto portare subito a 100 mila euro, è stato calcolato che un professionista con ricavi pari a 85 mila euro, ovvero un reddito imponibile di circa 54 mila, pagherebbe quasi 10 mila euro di tasse in meno di un lavoratore dipendente o di un pensionato col medesimo reddito. Una spequazione che non ha alcuna giustificazione razionale.

La "tregua fiscale" mette poi a disposizione dei contribuenti infedeli e morosi una decina di norme studiate apposta per agevolarli in tutti i modi con sconti e rateizzazioni: dalla cancellazione delle multe sotto i 1.000 euro per il periodo 2000-2015, all'azzeramento delle sanzioni e interessi per quelle di importo superiore; dalle riduzioni degli importi alle dilazioni per le violazioni tributarie; dal colpo di spugna sulle liti pendenti alla sanatoria degli errori nelle dichiarazioni, e così via.

Bisogna sapere che il viceministro Leo, di FdI, da tutti considerato come il vero ministro delle Finanze, è un tributarista con tanto di studio professionale, i cui clienti sono tenuti accuratamente nascosti. È stato assessore della giunta Alemanno ed è consigliere della Meloni, che lo ha voluto espressamente per quella importantissima carica. È lui a scrivere nel dettaglio i provvedimenti economici e fiscali, tra cui i condoni della "tregua fiscale", che sembrano tagliati su misura per la sua clientela. Al punto che avrebbe

E c'è poi lo stop alle multe per gli esercenti che non accettano i pagamenti con il bancomat, fissando una soglia di 30 euro, raddoppiati poi a 60 euro, al di sotto della quale si può esigere il pagamento in contanti senza rischiare una multa. Anche se su questa norma scandalosa è in corso una trattativa con Bruxelles.

## Cuneo fiscale, aiuti alle imprese e voucher

La riduzione del cuneo fiscale, cioè dei contributi a carico dei lavoratori (quelli a carico delle imprese non sono stati ridotti, lo saranno più avanti), è la misura più costosa della manovra, 4,2 miliardi. Ed anche la più demagogica, perché viene spacciata per un aumento del netto in busta paga, mentre invece ricade sulle spalle degli stessi lavoratori per effetto delle minori prestazioni sociali conseguenti alle minori entrate dello Stato. Quello di cui hanno bisogno invece i lavoratori è un aumento reale dei salari a carico dei profitti dei capitalisti, e non dei servizi alla collettività. Nella fattispecie si tratta della conferma della riduzione del 2% del cuneo già applicata dal precedente governo per i redditi fino a 35 mila euro, più un ulteriore punto percentuale per i redditi sotto i 20 mila euro. È stato stimato che ciò si tradurrà in aumenti da 24 a 45 euro al mese per i redditi tra 15 mila e 35 mila euro: assolutamente insufficienti anche solo a recuperare il deprezzamento dei salari dovuto all'inflazione.

Anche la detassazione del 10% al 5% dei premi di produzione ed altre elargizioni aziendali, col limite aumentato da 600 a 3.000 euro, è solo apparentemente a favore dei lavoratori, ma serve in realtà a spingere la contrattazione aziendale e individuale a detrimento dei contratti collettivi, nell'ottica di desindacalizzare e dividere i lavoratori e aumentare il potere contrattuale del padronato.

Il mancato taglio del cuneo alle imprese, di cui si è lamenta-

to Bonomi (che però ha apprezzato che Meloni abbia tenuto "la barra dritta sulla finanza pubblica"), è ben compensato da altre misure a loro favore: a cominciare dalla decontribuzione totale per l'assunzione di donne e giovani fino a 36 anni (che si risolverà come al solito in assunzioni che si sarebbero fatte comunque ma a costo zero), dal rifinanziamento della Sabatini per l'acquisto agevolato in leasing di beni strumentali, dal rifinanziamento per 1 miliardo del fondo per le Pmi, dal rinvio di un altro anno (in vista della futura cancellazione definitiva) della plastic tax e della sugar tax alle imprese inquinanti, che gli fa risparmiare circa 660 milioni, e altri lauti finanziamenti al sostegno del Made in Italy e al nuovo fondo da 25 milioni l'anno per la "sovranità alimentare".

Infine c'è la reintroduzione dei famigerati voucher, i "buoni lavoro" da 10 euro venduti dai tabaccai previsti dalla legge Biagi ed entrati in vigore nel 2008 per il lavoro occasionale e le prestazioni saltuarie. Ma diventati col tempo strumenti di sfruttamento di mano d'opera a basso costo e di legalizzazione del lavoro nero, fino a raggiungere con il Jobs act di Renzi dimensioni spropositate, passando dai 536 mila del 2008 ai 134 milioni del 2016. Per poi essere aboliti sotto il governo Gentiloni nel 2017 per evitare il referendum promosso dalla Cgil. Ora il governo Meloni li ripropone per i settori hotel, ristoranti e bar e per i servizi della cura alla persona. Ma già le organizzazioni imprenditoriali si fregano le mani e chiedono siano estesi a tutto il comparto del turismo.

## Incentivi alle famiglie (prolifiche)

Sempre in conferenza stampa la premier ha detto che due sono le linee guida di questa manovra: la crescita, con gli aiuti alle imprese, e "l'attenzione particolare alle famiglie". Quella famiglia che per lei, come ha detto nel discorso alle Camere, "è il nucleo primario della nostra centralità". E non importa che sia povera o magari anche ricca. Così è stato stanziato un sostanzioso pacchetto famiglia da 1,5 miliardi, di cui 610 milioni per potenziare l'assegno unico per i figli a carico fino a 21 anni; che spetta a tutti e che per il primo anno di vita aumenta del 50%, e di un ulteriore 50% e per tre anni per le famiglie con 3 figli e oltre. Ci sarà anche un mese in più di maternità, retribuito all'80% dello stipendio, da fruire entro il compimento del 6° anno del figlio.

Anche i bonus edilizi saranno concessi in base alla prole, come il bonus del 90% per ristrutturare le villette unifamiliari previsto nell'Alti 4, che varrà fino a un reddito di 15 mila euro. Quota però calcolata col nuovo e più favorevole quoziente familiare, che si ottiene dividendo direttamente il reddito per il numero di figli e non tiene conto del patrimonio. Sistema che quindi avvantaggia non poco le famiglie più abbienti e con più figli, e che il governo neofascista in carica ha in progetto di generalizzare al posto dell'Isee, anche per quanto riguarda l'Irpef e le prestazioni sociali. Una vera manna per gli evasori fiscali, che non avranno nemmeno più bisogno di nascondere i patrimoni nella dichiarazione Isee per truffare la collettività.

## Pensioni usate come bancomat e prepensionate in base alla prole

Anche sulle pensioni il governo neofascista ha voluto

mettere il suo marchio demagogico e familistico. Non ha abolito la Fornero e nemmeno dato la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi per tutti come strombazzato da Salvini e come chiedevano anche i sindacati, ma ne ha solo rinviato il ritorno con l'adozione di Quota 103: ovvero per il 2023 serviranno 41 anni di contributi ma anche 62 anni di età. Ha mantenuto l'Ape sociale per i lavori usuranti, con la quale si può andare in pensione a 63 anni e 36 di contributi, ma con un assegno non superiore a 1.500 euro fino a 67 anni; e ha confermato Opzione donna, che consente alle lavoratrici di andare in pensione anticipata con una decurtazione del 30% dell'assegno, ma legando l'età di pensionamento al numero di figli della lavoratrice.

Nella prima versione tutte le donne potevano andare in pensione con almeno 35 anni di contributi e 58 di età, se dipendenti, e 59 se autonome, ma solo se si hanno due o più figli; mentre con un figlio solo a 59 anni e senza figli a 60 per tutte. Nell'ultima versione sono state aggiunte altre condizioni stringenti e peggiorative che limitano la possibilità di usufruire di Opzione donna a 60 anni, se non si hanno figli, alla cura da almeno 6 mesi di familiari gravemente malati o disabili. Solo le lavoratrici licenziate o di aziende in crisi possono richiedere un anticipo di due anni, abbassando quindi l'età a 58 anni se hanno due o più figli, o a 59 con un figlio. Tutto ciò dovrebbe produrre una drastica riduzione della platea di lavoratrici interessate, si calcola dalle 29 mila di quest'anno a 2.900 l'anno prossimo, con una riduzione anche della spesa, che passa da 1,8 miliardi a 400 milioni.

Per "onorare" la promessa elettorale di alzare le pensioni minime, il governo ha concesso un'elemosina applicando su queste il 120% dell'adeguamento all'inflazione previsto del 7,3% (mentre l'inflazione reale è sopra il 12%). Cosicché le pensioni integrate al minimo avranno "ben" 7 euro extra rispetto ai 38 di aumento previsto, arrivando a circa 570 euro. Ma per attuare questo e gli altri interventi come Quota 103, Opzione donna e Ape, il governo ha pensato bene di fare cassa riducendo progressivamente il coefficiente di rivalutazione per le pensioni al di sopra dei 2.100 euro lordi (4 volte il minimo, circa il 72% della platea pensionistica). Ottenendo con ciò un risparmio di 3 miliardi sui 9 previsti per adeguare al 7,3% tutte le pensioni, e causando una perdita media ai pensionati colpiti dai 446 ai 2.700 euro l'anno (1.200 di media): "I pensionati italiani sono trattati come bancomat", ha protestato la segreteria dello Spi-Cgil.

## Il governo spinge la sanità pubblica verso il disastro

Meloni si è vantata di aver messo 2 miliardi nella sanità, nascondendo dietro questo altisonante annuncio che si tratta in realtà di un taglio alla spesa, visto che 1,4 miliardi sono vincolati a far fronte al caro bollette; e il resto, destinato a medici e infermieri, sarà mangiato dagli aumenti dei costi dovuti all'inflazione, come hanno denunciato anche diversi presidenti di Regione, anche della destra di governo. Lo ha certificato il leghista Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli e della Conferenza delle Regioni, in una lettera sottoscritta da tutti i presidenti e inviata al ministero della Salute, dove si legge che "tra caro energia, super-infla-

zione e spese per il Covid, nella sanità si è aperto un buco da 3,4 miliardi di euro". E si esprime preoccupazione per lo scenario delineato dalla Nadeff "che indica un ridimensionamento della spesa sanitaria per il triennio 2023-2025".

C'è quindi in realtà un taglio di 1,4 miliardi solo rispetto alla situazione di quest'anno, e non c'è niente per i contratti del personale sanitario, per le nuove indispensabili assunzioni e per cominciare a realizzare la tanto promessa sanità territoriale, senza la quale non servirà a niente il pannicello caldo di 200 milioni "concessi" in manovra per il personale dei pronto soccorso.

In queste condizioni si prospetta una fuga in massa di medici e infermieri dagli ospedali pubblici, come denunciano congiuntamente in un documento tutte le loro organizzazioni sindacali: "Le fughe di massa dei professionisti, insieme con l'insoddisfazione e lo scontento di chi non fugge suonano un allarme che, però, non arriva alle orecchie del ministro della Salute e del governo che non vedono organici drammaticamente ridotti al lumicino al punto da mettere a rischio l'accesso dei cittadini alla prevenzione e alle cure, insieme con la loro qualità e sicurezza", scrivono i sindacati, che aggiungono: "Servono investimenti per le retribuzioni e per le assunzioni, perché la carenza di specialisti non può essere colmata dalle cooperative dei medici a gettone, pagati per lo stesso lavoro il triplo dei dipendenti e gratificati di una flat tax che porta a livelli intollerabili anche il differenziale contributivo".

Secondo l'Agenzia pubblica per i servizi regionali (Agenas), mancheranno 30 mila medici negli ospedali nei prossimi 5 anni. E tra i 70 e gli 80 mila da qui a 8 anni. In 5 anni mancheranno pure 11 mila medici di base, quasi 20 mila considerando anche pediatri, medici del 118 e di ambulatori convenzionati. E l'autonomia differenziata non farà altro che aggravare questa situazione, attirando i medici del Servizio sanitario pubblico verso la sanità privata delle regioni più ricche.

## Soldi solo per le scuole private

La scuola pubblica è completamente assente nella manovra, come se non esistesse. Nella bozza alla voce scuola c'è scritto solo che "per le scuole paritarie è previsto il ripristino del contributo statale di 70 milioni", più 24 milioni per il trasporto dei disabili. Ripristino, perché la somma fu lasciata in sospeso da Draghi visto il calo degli iscritti che ha colpito le paritarie negli ultimi cinque anni e che si è acuito con la pandemia. Una vergogna, visto che ai 70 milioni si aggiungono i 550 milioni già stanziati da Draghi, portando il pacchetto di finanziamenti pubblici alle scuole private a ben 620 milioni per il prossimo anno. Specie considerando che nel 2012 i finanziamenti alle private assommavano a 280 milioni di euro. Uno scandalo: si tratta della cifra più alta di sempre regalata alle scuole private.

L'Unione degli studenti (Uds), ha denunciato questa scelta sfacciatamente classista dichiarando che "non è accettabile che i soldi pubblici siano investiti per aiutare le strutture private invece di rendere accessibili quelle pubbliche". In compenso il ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "merito", Valditara, ha annunciato un piano di "riorganizzazione" degli istituti scolastici che potrebbe portare ad un taglio di 700 istituti.

Cortei a Taranto e Genova

# GLI OPERAI DELL'EX ILVA IN PIAZZA CHIEDONO AL GOVERNO DI NAZIONALIZZARLA



Taranto 21 novembre 2022. Manifestazione degli operai ex ILVA per rivendicare la nazionalizzazione dell'acciaieria

La disastrosa gestione delle acciaierie ex Ilva sta giungendo a un punto di non ritorno, tanto che la richiesta di nazionalizzazione si sta facendo sempre più forte e oramai appare l'unica strada percorribile. Anche le forze politiche più liberiste e che da sempre difendono a spada tratta la concorrenza e la "libera" impresa capitalistica, cominciano a nutrire dei dubbi sulla reale volontà dell'attuale proprietà di risolverne le sorti. Sicuramente dubbi non ne hanno i lavoratori, a partire da quelli impiegati nei maggiori stabilimenti, Taranto e Genova, che lunedì 21 novembre hanno aderito in massa allo sciopero indetto dai sindacati.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso di una situazione diventata insostenibile, è stata la recente decisione di ArcelorMittal di sospendere le attività di 145 ditte dell'indotto che svolgono lavori ritenuti non essenziali, con le conseguenti ricadute occupazionali, calcolate in circa 2mila lavoratori che, almeno fino a gennaio 2023, non avranno più il loro stipendio. A far salire la tensione anche il fatto che lo scorso 17 novembre, né l'amministratrice delegata Lucia Morselli, espressione del socio privato ArcelorMittal, né il presidente Franco Bernabè, espressione della pubblica Invitalia, hanno partecipato all'incontro con il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, i sindacati e gli enti locali per fare il punto sulla situazione in cui versa l'ex Ilva proprio alla luce di questa ultima decisione.

Lo sciopero è stato indetto sia da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, che dall'Usb. Astensione di 4 ore in tutti gli stabilimenti ex Ilva, 24 ore di sciopero invece a Taranto, che rappresenta la componente principale del gruppo come produzione e addetti. Nella città pugliese già all'alba del 21 novembre i cancelli del siderurgico erano presidiati dai lavoratori. La rabbia, la volontà di lottare e la partecipazione erano così alte che la manifestazione ha subito un cambio di programma: è stato organizzato un corteo, inizialmente non previsto, a cui hanno partecipato alcune migliaia

di lavoratori che dalla sede dello stabilimento, percorrendo la Via Appia, è giunto fino al centro città.

"Via da Taranto, via da Taranto! Chi non salta è Morselli, chi non salta è Morselli!", riferito ad ArcelorMittal e alla sua Amministratrice Delegata, sono stati gli slogan più scanditi dagli operai delle acciaierie. I lavoratori e i sindacati chiedono la nazionalizzazione e il passaggio immediato della maggioranza azionaria, ora in mano al privato, alla parte pubblica, passaggio previsto solo nel 2024. Va precisato comunque che tra le organizzazioni dei lavoratori le posizioni sono diversificate. La Fiom Cgil chiede la nazionalizzazione del gruppo, come sta accadendo in Francia e Germania per gli asset industriali ritenuti essenziali per l'economia del Paese: "È già previsto che gestione e governance di Acciaierie d'Italia diventino pubbliche. Ma bisogna accelerare, perché è evidente che il socio privato Mittal non sta facendo il proprio dovere".

La stessa richiesta è fatta propria dalla Uilm, che attraverso il suo segretario nazionale Rocco Palombella, parla ormai di accordi tra ArcelorMittal e Stato che sono "carta straccia" per "l'irresponsabilità della multinazionale". Più cauta come al solito la posizione della Fim-Cisl che attraverso Roberto Benaglia ha dichiarato: "La nazionalizzazione è una soluzione illusoria. Il più grande polo siderurgico d'Europa ha bisogno di competenze e di un soggetto privato per poter lavorare. La scommessa con ArcelorMittal non ha funzionato, ma lo Stato oggi è già presente nel capitale. Abbiamo quindi suggerito al ministro Urso che bisogna riequilibrare l'alleanza operativa in Acciaierie d'Italia, partendo dal giusto concetto che chi mette i soldi comanda".

Per il sindacato non confederale Usb la posizione è netta: "Ribadiamo ancora una volta che l'unica via percorribile è la nazionalizzazione di questa azienda, situazione sosteniamo da sempre, al contrario di chi oggi si risveglia per fortuna da un lungo tepore che ha contri-

buito a questo stallo". Idee chiare anche da parte dei lavoratori, che hanno lanciato un appello a tutti i cittadini di Taranto e provincia ad "unirsi sotto un unico intento perché il lavoro, la salute e l'ambiente non devono portare a divisioni".

La mobilitazione dei lavoratori ex Ilva si è fatta sentire anche a Genova. Assemblea davanti ai cancelli convocata dall'Rsu e poi corteo dietro allo striscione della fabbrica per chiedere una svolta nella gestione degli impianti e della siderurgia in Italia. Il corteo, a cui hanno partecipato centinaia di persone, ha attraversato il quartiere di Cornigliano, fino a bloccare per circa un'ora l'accesso all'autostrada e il traffico per il Ponente genovese. Anche qui si è levata forte la richiesta di nazionalizzazione da parte dei lavoratori e dei sindacati. Queste le parole del leader della Fiom genovese Michele De Palma "Noi pensiamo che sia necessario scioperare per fermare l'eutanasia dell'ex



Un significativo cartello con la richiesta per la nazionalizzazione portato in corteo durante una manifestazione degli operai dell'ex ILVA già nel 2019

Gruppo Ilva".

Persino il governatore della Liguria ed ex europarlamentare di Forza Italia Giovanni Toti si dice favorevole alla nazionalizzazione, così come in Puglia è sulla stessa lunghezza d'onda Cosimo Borraccino, consigliere del presidente della Regione Michele Emiliano. Ben venga il sostegno delle istituzioni, anche se è bene ricordare che sia la destra che quasi tutta la "sinistra" borghese si sono sempre adoperati per svendere le proprietà pubbliche (com'era una volta l'Ilva) o andare in soccorso dei privati per tappare i loro buchi finanziari e poi "ricollocarli" di nuovo sul mercato.

Adesso però occorre la massima rapidità, poiché la situazione si va rapidamente deteriorando. Sul piano occupazionale, i 2mila lavoratori delle ditte appaltatrici recentemente messi fuori dai cancelli di Taranto vanno ad aggravare il già precario sistema produttivo dello stabilimento di Taranto. Acciaierie d'Italia ha annunciato il rialzo dei numeri sulla cassa integrazione per i lavoratori diretti, attualmente in corso per i 3 mila lavoratori, di cui 2.500 a Taranto (si tratta di cassa straordinaria per un anno, sino a marzo 2023).

In cassa integrazione straordinaria a zero ore sono anche i 1.600 addetti in carico a Ilva in amministrazione straordinaria. Quest'ultimi sono lavoratori che l'azienda (ArcelorMittal prima, Acciaierie d'Italia dopo) non ha assunto, per cui sono rimasti alle dipendenze della società proprietaria degli impianti (Acciaierie d'Italia è gestore in affitto) e sono in cassa dal 2018. Per questi lavoratori è stato da pochi giorni confermato, su sollecitazione dei sindacati, il rifinanziamento per il 2023 dell'integrazione salariale in loro favore, pari al 10% in più sull'ammontare della cigs.

La produzione di acciaio non ha mai toccato i sei milioni di tonnellate l'anno, che sono la soglia autorizzata sino alla completa attuazione degli interventi ambientali, e che già ArcelorMittal indicava come obiettivo del 2019. Per quest'anno era stato dichiarato un obiettivo di 5,7 milioni di tonnellate, ma recentemente l'amministratore delegato Lucia Morselli ha dichiarato che "l'emergenza gas riduce un po' la capacità produttiva, perché la quantità di gas va diminuendo". Un obiettivo dunque non raggiungibile, considerando anche a Taranto sono fermi da luglio un altoforno su tre (il

2) e un'acciaieria su due (la 1).

A destare forte preoccupazione il deterioramento degli impianti. La manutenzione viene effettuata al minimo e adesso sarà ulteriormente ridotta visto la sospensione dei contratti con le ditte appaltatrici. Non a caso gli incidenti sul lavoro, anche mortali, sono sempre più frequenti. Sul piano del risanamento ambientale, pur usufruendo di lauti finanziamenti pubblici che si vanno ad assommare al forte utilizzo di ammortizzatori sociali sempre provenienti dalla collettività, non si registrano passi avanti significativi.

Uno stabilimento così grande e in una situazione così compromessa non può essere lasciato in mano ai privati. Non basta consegnare il siderurgico nelle mani di commissari straordinari nominati dal governo con il compito di aspettare un nuovo privato che faccia altri scempi occupazionali e ambientali. Serve una vera nazionalizzazione, limpida e sotto il controllo dei lavoratori e della popolazione, che trovi nuove fonti per alimentare gli altiforni, metta in sicurezza gli impianti, riduca al minimo le emissioni, salvaguardi l'occupazione e la salute della popolazione.

**Appello alle giornaliste e ai giornalisti democratici: Fate conoscere la posizione del PMLI sul governo neofascista Meloni e sull'Ucraina**



**Ribellatevi agli editori e ai direttori che vi impongono di ignorare l'unico partito italiano che lotta contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato**

testo completo al link: [http://www.pmlit.it/articoli/2022/20221109\\_41L\\_AppelloAiGiornalisti.html](http://www.pmlit.it/articoli/2022/20221109_41L_AppelloAiGiornalisti.html)

400mila euro di stipendi non pagati e fatture false chieste ai lavoratori

# INCHIESTA SULLE COOP DI MOGLIE E SUOCERA DEL DEPUTATO SOUMAHORO

*Le strutture in cui vivono i dipendenti sono prive di luce e acqua*

Un terremoto politico-giudiziario investe il sindacalista e deputato Aboubakar Soumahoro, eletto nel "proporzionale" in Emilia-Romagna, iscritto al gruppo Verdi-Sinistra Italiana che contiene al suo interno i deputati di Europa Verde (ufficialmente Europa Verde-Verdi) di Angelo Bonelli e di Sinistra Italiana di Nicola Fratoianni, alleati del Pd alle ultime politiche.

Soumahoro, classe 1980, ex leader dei braccianti agricoli, sindacalista, arrivato dalla Costa D'Avorio in Italia nel 1999, è al centro di uno scandalo per effetto di attività riguardanti la moglie, Liliane Murekatete, la suocera, Marie Thérèse Mukamitsindo, che è anche indagata e il fratello e il fratellastro della moglie Richard Mutangana e Michel Rukundo.

Tutto ruota intorno a due cooperative, la Karibu e Consorzio Aid, al centro di denunce da parte di sindacalisti, braccianti, alcuni minorenni immigrati, lavoratori dipendenti delle cooperative stesse, la Caritas di Foggia che hanno portato la GdF, i Carabinieri e la Procura di Latina ad indagare per reati quali malversazione, ossia la distrazione di fondi pubblici e di sovvenzioni, maltrattamento di minori, mancato versamento di stipendi ai lavoratori, truffa, occultamento di dati contabili e vari reati fiscali. In sostanza le due cooperative riconducibili ai familiari di Soumahoro, gestivano lo sfruttamento della manodopera dei migranti, spesso non pagati e costretti a vivere in condizioni disumane.

Lo scandalo ha inizio con circostanziate denunce da parte di alcuni sindacalisti che si sono attivati in seguito alle proteste di alcuni braccianti nell'Agro Pontino, zona dove le cooperative suddette (evidentemente con la complicità di vari politici borghesi) hanno ottenuto, con e senza gara, un enorme numero di appalti nell'ambito dei progetti Sprar e dai Cas, si parla di ben 62 milioni di euro di fondi pubblici spalmati in circa dieci anni intascati dalle cooperative, le quali, nonostante questa montagna di denaro spesso e volentieri non hanno pagato i lavoratori per mesi e nemmeno le tasse. "È veramente grave che una società che riceve appalti da enti pubblici abbia un'esposizione così elevata", afferma Gianfranco Cartisano, sindacalista della Uiltucs che tra i primi ha denunciato il caso dei lavoratori non retribuiti dai parenti di Soumahoro e che ha poi rilanciato le gravissime denunce che alcuni minorenni hanno presentato proprio allo stesso sindacato, secondo i quali i responsabili delle cooperative: "Non ci davano da mangiare e abitavamo in case senza acqua e senza luce".

Tutto questo poi si collega allo sfoggio della ricchezza dei parenti del deputato, a partire dalla moglie, che ha sempre sfoggiato sui social media abiti e accessori super griffati e costosissimi acquistati con i soldi non versati ai dipendenti e al fisco, mentre Richard Mutangana, fratello della moglie, si presentava come direttore dei progetti della Karibu mentre riceveva in Ruanda (dove ha al-

tre attività) bonifici al vaglio della Guardia di Finanza di Latina.

Scorrendo le varie voci del bilancio si scopre che la Karibu solo per il 2021 ha ricevuto contributi a fondo perduto per ben 227 mila euro per l'emergenza Covid.

Come ha usato questi soldi? Certo non sono stati spesi per pagare i dipendenti.

Considerando poi trattenute sulle buste paga dei dipendenti, contributi Inps e tasse per l'impresa, secondo gli inquirenti non è stato versato nel tempo al fisco italiano almeno 1 milione e mezzo di euro.

Per Soumahoro e famiglia guai anche in provincia di Foggia, qui è la Caritas di San Severo, una zona dove il neo-deputato ha condotto in passato alcune delle sue più vistose battaglie per i diritti dei braccianti, che segnala problemi con i finanziamenti per comprare i giocattoli: troppi i soldi ricevuti per i pochi bambini presenti e ai quali sono stati fatti dei doni.

Vi sono poi le testimonianze, come quella di Angela C. di 44 anni, gli ultimi 8 dei quali impiegati a lavorare come operatrice sociale nella cooperativa Karibu, che in un'intervista a "La Stampa" ha dichiarato di non ricevere lo stipendio da ben 22 mesi: "...inoltre mi spetta anche il pagamento di tre tredicesime, quella del 2020 più le altre del 2021 e del 2022".

Come lei vi sarebbero almeno l'85% dei dipendenti italiani della cooperativa: "in 26 ci siamo rivolti al segretario del sindacato Uiltucs Gianfranco Cartisano per ottenere giustizia. Ora mi sono licenziata per giusta causa"... "per il 2021 sono stata anche obbligata a pagare il Cud. Nonostante non avessi ricevuto un euro dalla Karibu, sono stata costretta a pagare le tasse nella dichiarazione dei redditi. Una follia. E non è l'unica amarezza che provo".

Al momento è di almeno 400 mila euro l'importo complessivo dei salari e dei contributi non versati. L'Usb chiede poi conto fin dal gennaio scorso a Soumahoro (ribattezzato sui social "Sommaoro"), di dove siano finiti alcuni dei fondi destinati alla "Lega dei Braccianti", associazione fondata dal deputato nel 2020, dopo la fuoriuscita dall'Usb, alla quale è stato iscritto dal 2007.

Negli stessi giorni in cui diede vita alla "Lega Braccianti" nel foggiano, a Borgo Mezzanone, Soumahoro ha aperto anche la prima "Casa dei diritti e della dignità Giuseppe Di Vittorio", aspirando già da allora, anche grazie alla visibilità acquisita sui media, alla carriera politica. Secondo l'Usb ad oggi mancherebbero all'appello almeno 200mila euro ricevuti in sovvenzioni e donazioni, a fronte di poche spese e alcune pure mal rendicontate nell'ambito della sua associazione.

Vi è poi la questione del bando "Re-polis", vinto in Regione Lazio per l'inclusione sociale dei migranti afgani, pari a 189.551 euro.

Gli inquirenti non riescono a capire come abbiano fatto le cooperative ad accumulare tre anni di mensilità non versate ai dipendenti, nonostante la gigantesca mole di appalti vin-



Il Ghetto di San Severo nel foggiano

ti. I finanziari sospettano che parte delle liquidità siano finite sui conti correnti, anche esteri, dei componenti della famiglia, in particolare quelli di Michel Rukundo, altro fratello della moglie, che dalla cooperativa ha guadagnato negli anni tra i 4.400 euro lordi (quando era a capo del cda) e i 1.400 euro lordi (da consigliere), che risulta appunto gestire un resort-ristorante in Ruanda.

Fra l'alto la Karibu ha ottenuto (per forza di cose quest'anno e prima delle elezioni) 259mila euro "per la capillare accoglienza dei rifugiati ucraini e per l'inclusione socio-lavorativa" e il Consorzio Aid 298mila euro per i "bisogni degli ucraini per il sostegno socio-lavorativo".

Sul "Corriere della Sera" Youssef Kadmiri, 42 anni, ingegnere nato a Marrakesh ha raccontato di essere testimone e vittima dello sfruttamento. Dice di essere stato pagato "due volte in due anni". Meno di quanto pattuito: "Un totale di 6mila euro".

Come altri suoi colleghi, alcuni dei quali ricevevano "bonifici dal Ruanda" senza alcun contratto: "Ero operatore sociale, traducevo ai ragazzi che venivano dalla Libia, dall'Albania, dal Bangladesh, dal Marocco. Ma poi facevo anche manutenzione. La guardia la notte. L'orario non era giusto. Tante volte ho chiesto il contratto, sempre scuse. E lo stipendio di 1000-1200 euro non arrivava. Dicevano 'mi dispiace'. Ma io dovevo pagare l'affitto. Dopo 6 mesi ho avuto 3.000 euro. Poi niente per un anno e mezzo. Poi solo altri 3.000". Anche Yuseff accusa Soumahoro circa le terribili condizioni dei minori che erano tenuti in una "situazione grave: gli davano poco da mangiare e non gli davano il 'poket money' ovvero la diaria per le spese personali e ribadisce: "Soumahoro lo sa. Era lì, portava la spesa. Era la sua famiglia. Lui era a conoscenza di quello che accadeva lì dentro".

Queste alcune delle accuse dal lato finanziario, retributivo e fiscale delle vicende, contenute nella prima inchiesta della Procura di Latina.

Vi è poi una seconda inchiesta parallela, sempre a Latina, su cui lavorano i Carabinieri, che riguarda invece le condizioni dei minori ospitati nelle

case famiglia legate alle cooperative dove, secondo i testimoni "si vive in condizioni non dignitose" tra la scarsità di cibo e l'energia elettrica assente.

Intervistato da "Il Fatto Quotidiano", lo scrittore maliano e professore di Geopolitica, Soumaila Diawara, ha affermato che "tra il 2017 e il 2018 lavoravo come mediatore tra Frosinone e Latina e avevo toccato le problematiche delle strutture gestite da Karibu. Ne parlai con Soumahoro nel 2018, lui assicurò che si sarebbe interessato, che avrebbe cercato di capire cosa stava accadendo. Però poi non l'ho più sentito. Solo dopo seppi che si era fidanzato con Liliane". La qual cosa dimostra che il deputato sapeva da anni delle terribili condizioni di vita indotte anche dalle ruberie della moglie e dei suoi fratelli e del loro infame business.

Al di là delle inchieste riguardanti i familiari, Soumahoro è poi accusato della sua condotta politica e sindacale spregiudicata e volta a creare consenso personale. Un sindacalista della Cgil lo accusa di aver "monopolizzato" il ghetto foggiano di San Severo e un ex socio della Lega Braccianti lo accusa addirittura di "pagare i braccianti per farli posare nei selfie con lui, gli dava 50 euro dicendogli di non andare a lavorare, ma di aspettare lui per fare le foto", per costruire la sua immagine pubblica di paladino degli ultimi.

Insomma una terribile storia di schiavismo, ruberie, sfruttamento della manodopera, uno spaccato del terribile business legato all'immigrazione, con tutti i reati connessi legati anche all'evasione fiscale, che la dicono lunga sulla mancanza di controlli, sulle condizioni dei migranti e sulla corruzione delle istituzioni nazionali e locali del regime capitalista e neofascista, che rendono tutto questo possibile.

Cosa particolarmente odiosa in questo caso è data dal fatto che Soumahoro si è servito proprio dell'immagine ben costruita di "paladino degli oppressi" (con tanto di arrivo alla Camera con gli stivali infangati i primi giorni dopo l'elezione) non solo per arricchire la sua famiglia, rispetto alla quale è davvero difficile credere che non sapesse nulla delle ruberie e dei denari incassati, ma anche per fare carriera politica,

Che cosa? Chi sapeva? - chiede l'autrice dell'intervista, Alessandra Arachi, "La dirigenza di Sinistra italiana sapeva, li avevo avvisati io"... Ne parlò anche con Nicola Fratoianni? - incalza la Arachi - "Sì certo". - E lui? - "Non ha pensato che fosse un fatto rilevante. D'altronde Soumahoro aveva un grande peso mediatico. Era appena comparso su una copertina di un settimanale come futuro leader della sinistra. Purtroppo nessuno è voluto entrare nel merito delle sue proposte".

Aboubakar Soumahoro si è autosospeso, voi che avete firmato il documento vorreste anche che fosse espulso?

"E a cosa serve ora? È già in Parlamento. E poi sarebbe ipocrita: lo hanno cercato per la candidatura sapendo chi era".

L'opportunista Fratoianni sapeva ma ha fatto finta di nulla e anzi evidentemente nel candidare questo personaggio ha creduto di potersi avvantaggiare in termini elettorali dell'immagine pubblica nel frattempo costruita dall'ivoriano e magari raccattare qualche voto nell'"indotto" dell'infame business legato ai migranti, questa è la verità. Politicamente quindi Bonelli e Fratoianni sono responsabili quanto lo stesso Soumahoro tanto dell'elezione di quest'ultimo alla Camera, quanto dell'averlo oggettivamente coperto, legittimato (e dotato di stipendio e immunità parlamentare) in quanto perfettamente a conoscenza del marciame che lo circondava e lo circonda, altro che "accuse infamanti", la loro è una condotta politica abominevole, antisindacale, criminosa, affarista, razzista e neofascista. D'altra parte... chi si somiglia si piglia!

Ricordiamo che tra gli sponsor di Soumahoro, sostenuto sul piano elettorale in chiave antiastensionista, per riportare nel porcile delle istituzioni borghesi in camicia nera anche gli elettori di sinistra in buona fede che da sempre lottano per i diritti dei migranti e contro il caporalato, fra i tanti vi è anche l'allora direttore de *L'Espresso* Marco Damilano, tant'è vero che Soumahoro è stato opinionista con la rubrica "Prima gli esseri umani" su *L'Espresso* e ha poi avuto un suo blog personale sul sito dell'Huffington Post, nel quale si occupava appunto dei temi connessi con le condizioni dei lavoratori stranieri in Italia.

Per noi marxisti-leninisti occorre fare chiarezza fino in fondo sulla vicenda, sarebbe bene che Soumahoro, Bonelli e Fratoianni si dimettessero quanto prima da deputati poiché le loro responsabilità politiche sono palesi ed evidenti.

Ci auguriamo che vengano chiarite al più presto le responsabilità sul piano giudiziario e risarcite le vittime. Troppi e giganteschi gli interessi, gli attori (e purtroppo le vittime) in gioco in quella vera e propria industria multimilionaria legata al business dei migranti. (Tornano in mente le agghiaccianti dichiarazioni intercettate del fascista Salvatore Buzzi, braccio destro di Massimo Carminati, ai tempi di Mafia Capitale: "Gli immigrati rendono più del traffico di droga")

Elena Fattori, spiega bene la ragione dei dirigenti di Si contro Fratoianni in un'intervista al Corriere del 27 novembre: "Chiediamo che ci si interroghi sul futuro. Di come vengono scelte le candidature dopo il caso di Aboubakar Soumahoro"... "Si è scelto un personaggio senza andare a vedere cosa realmente proponesse al di là di tutte le sue comparsate mediatiche". "Bisogna riflettere su come vengono scelte le candidature: di quelle storie si sapeva tutto". - Si sapeva tutto?

Assemblea aperta per l'unità a Sinistra organizzata dalla CSI a Roma

# IL COORDINAMENTO DI UNITÀ POPOLARE SI RICOMPATTA ALL'INSEGNA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ANTICAPITALISMO

Presenti, in presenza o in remoto, anche esponenti di Unione Popolare, sindacati di base, organizzazioni ecologiste, di disobbedienza civile e singoli lavoratori. Tra i 17 interventi quelli dei Segretari nazionali di PCI e PRC Alboresi e Acerbo

## CHIAVACCI PER IL PMLI PROPONE UN CONVEGNO A FIRENZE SULL'ALTERNATIVA DI SOCIETÀ E SUL SOCIALISMO

### Dai nostri inviati

Nel pomeriggio di sabato 26 novembre a Roma, presso la sala Coworking dello SpinTime Labs, si è svolta un'assemblea aperta per l'unità a Sinistra organizzata dalla Confederazione delle Sinistre Italiane (CSI). All'incontro erano state invitate le organizzazioni politiche, le associazioni, i movimenti, i sindacati di base, di opposizione a questo come al precedente governo.

L'incontro voleva essere un'occasione di analisi e confronto sull'attuale politica italiana, su come ricostruire e rilanciare un fronte di opposizione politica e sociale. Come si legge nella lettera di invito la CSI "continua a ritenere che l'esigenza primaria sia l'unità nelle lotte, nelle piazze, sui posti di lavoro, nelle scuole e nelle

università ma allo stesso tempo che sia necessaria una proposta politica socialista, anticapitalista ed ecologista nata dal dialogo e dal confronto dialettico, anche acceso, e basata su elementi condivisi".

L'iniziativa cadenzata da 17 interventi, in presenza o in remoto, tutti interessanti, stimolanti e applauditi dalla sala, ha di fatto sancito il ricompattamento del Coordinamento nazionale di Unità Popolare (UP), dopo alcune vicende divisive intervenute prima e dopo le ultime elezioni politiche, all'insegna dell'antifascismo e dell'anticapitalismo, definiti all'unisono come le principali pregiudiziali per questo fronte unito d'azione dai rappresentanti dei partiti e organizzazioni aderenti, a partire, in ordine temporale, da Marco Morosini per la CSI, Pietro Vangeli per il Partito dei Carc,

Enrico Chiavacci per il PMLI, Francesco Cori per La Città Futura, Leonardo Morosini per Inventare il Futuro, Mauro Alboresi per il PCI e Carla Corsetti per Democrazia Atea; ha dato la possibilità di confrontarsi per la prima volta con esponenti di Unione Popolare, con gli interventi e i botte e risposta di e con Maurizio Acerbo per il PRC, Paola Nugnes per Manifesta, Natale Cuccurese per il Partito del Sud, Francesco Bimbi di Potere al popolo seppur presente a titolo personale; ha prefigurato un suo allargamento ad altre organizzazioni, dal sindacalismo di base tramite gli interventi di Roberto Martelli dell'Unione sindacale italiana (USI), alla disobbedienza civile con la portavoce di "Ultima generazione", all'ecologia, sostenibilità e solidarietà con Andrea Valeriano di Sequis, fino a Carlo, lavoratore della

scuola e aderente alla minoranza CGIL che ha ben illustrato la difficile e precaria situazione dell'istruzione nel nostro Paese. Tra gli interventi anche quello del giornalista e scrittore Alberto Fazolo che ha messo in guardia contro la legge anti-Rave del governo neofascista Meloni, anticamera della negazione del diritto di manifestare.

Il PMLI è stato rappresentato in presenza dal compagno Enrico Chiavacci e online dal compagno Erne Guidi, incaricato del Partito nei rapporti con i partiti, sindacati e movimenti della sinistra di opposizione e di classe. Chiavacci nel suo intervento, che pubblichiamo integralmente a parte, ha proposto un convegno nazionale a Firenze sull'alternativa di società e sul socialismo. "Le uniche pregiudiziali che riteniamo siano necessarie nel nostro lavoro unitario, -

ha affermato - sono l'antifascismo e l'anticapitalismo. Per il resto, dobbiamo essere capaci - anche perché come già detto il momento e le condizioni delle masse popolari lo richiedono - di mettere da parte tutto ciò che non ci accomuna, ponendo al centro ciò che invece ci unisce e che può essere raggiunto o conquistato solo con una lotta vasta, forte e coordinata. Poi, certamente, sulle molte divergenze che ci sono fra di noi, può starci una franca quanto auspicabile discussione dialettica sulla quale noi non ci tiriamo mai indietro. Ma ciò non deve compromettere quell'unità di intenti e di azione sul programma che faremo, né sulla sua forma organizzativa condivisa, né sulle regole. Questo è quello che auspichiamo".

SEGUE IN 9ª ➔



Roma 26 novembre '22. Il coordinatore di Inventare il Futuro Leonardo Morosini riceve in dono la maglietta ufficiale del PMLI da lui espressamente richiesta e consegnatagli dal compagno Enrico Chiavacci

## APPLAUDITO INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA APERTA PER L'UNITÀ DELLA SINISTRA ORGANIZZATA DALLA CSI A ROMA

# Chiavacci: Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Facciamo un convegno sull'alternativa socialista al capitalismo

Care compagne e cari compagni,

porto il saluto del Partito marxista-leninista italiano. Il compagno Erne Guidi, incaricato dal Comitato centrale ai rapporti con gli altri partiti ci sta seguendo in collegamento, per le cause che molti di voi conoscono.

CSI ci ha offerto una nuova opportunità - che noi abbiamo colto al volo - per ritrovarci nel tentativo di consolidare il lavoro unitario fatto non senza difficoltà finora in Unità Popolare, aprendo all'esterno, e soprattutto a sinistra. Questa modalità di azione è a nostro avviso indispensabile, soprattutto dopo un periodo solitamente burrascoso qual è quello elettorale.

In generale, il momento sociale e politico che stiamo vivendo richiede una unità di intenti e di azione senza precedenti.

Il 25 settembre scorso il governo Meloni ha concluso la marcia su Roma elettorale iniziata dal Movimento sociale italiano (MSI) fondato il 26 dicembre 1946 da Giorgio Almirante.

Su questo punto faccio un primo inciso: sull'ultimo numero del nostro settimanale "Il Bolscevico" abbiamo pubblicato un articolo dal titolo "Nascita e sviluppo del regime neofascista italiano". Esso contiene il terzo capitolo del rapporto dell'Ufficio Politico del PMLI al quarto congresso nazionale del 1998 presentato dal Segretario generale compagno Giovanni Scuderi, e tutt'oggi fa luce sui responsabili remoti dell'avvento del governo Meloni.

In un passaggio si legge: "Da quando si è arrivati a celebrare nel 1988 i funerali di stato per Giorgio Almirante, segretario

nazionale del MSI e fucilatore di partigiani, era inevitabile che i fascisti potessero arrivare al governo liberamente".

Insomma, la marcia insurrezionale di Mussolini del 28 ottobre 1922 fu premiata dal re Vittorio Emanuele III. Quella elettorale non è stata ostacolata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dal premier uscente Mario Draghi, che anzi hanno protetto, consigliato e aiutato la Meloni.

In entrambe le marce i partiti della "sinistra" borghese hanno fatto sostanzialmente da spettatori. Molte chiacchiere e niente fatti. E così sono saliti al potere ieri i fascisti e oggi i neofascisti. In questo modo il regime capitalista neofascista ha ora i suoi amministratori ideali, che hanno iniziato subito il loro lavoro non applicando le disposizioni costituzionali e autorizzando l'adunata fascista a Predappio, varando la legge anti-Rave per colpire in realtà il diritto di manifestare, e manganellando gli studenti a La Sapienza. Hanno perorato la discriminazione razzista contro i migranti e invitato per la prima volta l'UGL fascista all'incontro governo-sindacati.

Avete letto tutti la vergognosa lettera del neoministro leghista dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, inviata alle studentesse, agli studenti e ai professori con l'invito a celebrare il cosiddetto Giorno della libertà. Una sporca operazione di propaganda anticomunista, di rozzo revisionismo storico e di indottrinamento anticomunista degli studenti compiuta a nome del governo neofascista Meloni, del quale Valditara stesso aspira ad essere il man-



Roma, 26 novembre 2022. Un momento dell'intervento del compagno Enrico Chiavacci (a destra) alla Assemblea aperta per l'unità a Sinistra organizzata dalla CSI

ganellone "educativo". E questo è solo il più evidente dei tanti attacchi al comunismo mossi su larga scala dal governo Meloni.

Non poco per due mesi scarsi di attività...

A questo governo il PMLI farà un'opposizione di classe anticapitalista e antifascista per i diritti sociali, civili, di genere, degli immigrati; per la giustizia sociale e climatica, ed abbiamo visto l'ennesimo fallimento dell'ONU alla COP 27 di Sharm el-Sheikh pochi giorni fa che condanna il Pianeta alla distruzione.

Noi tutti abbiamo il dovere di occuparci attivamente dei bisogni e dei problemi immediati delle masse, a partire da quelle del proprio territorio, senza perdere di vista la strategia del cambiamento radicale della società capitalista in cui viviamo.

A causa della profonda crisi economica, finanziaria, energetica e climatica del sistema capitalista e dell'inettitudine dei suoi governanti le condizioni delle masse popolari peggiorano sempre più e le famiglie popolari non ce la

fanno più a mettere assieme il pranzo con la cena. Bisogna allora lottare duramente per l'abbattimento immediato delle bollette per le famiglie a basso e medio reddito, per un forte aumento dei salari e delle pensioni, per l'assunzione di tutti i precari, per l'abrogazione della legge Fornero, per l'affossamento dell'autonomia regionale differenziata. Strategicamente bisogna puntare primariamente alla piena occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno, all'abbattimento delle disuguaglianze economiche, sociali, di genere e territoriali, al risanamento delle periferie urbane.

Su questi temi, come su tutte le altre rivendicazioni immediate e a lungo termine delle masse e dei migranti, bisogna creare contro il governo Meloni, almeno nella pratica, un fronte unito quanto più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste, dai partiti parlamentari di opposizio-

ne e delle associazioni che ci stanno.

Non ci stancheremo mai di dire che questa unità va ricercata senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni alcune. Deve contare solo l'opposizione a questo governo. Sul campo di battaglia antineofascista c'è posto per tutti. Il PMLI ci sarà senz'altro adottando la politica di unità e lotta, di dialettica e combattività.

Le uniche pregiudiziali che riteniamo siano necessarie nel nostro lavoro unitario, sono l'antifascismo e l'anticapitalismo. Per il resto, dobbiamo essere capaci - anche perché come già detto il momento e le condizioni delle masse popolari lo richiedono - di mettere da parte tutto ciò che non ci accomuna, ponendo al centro ciò che invece ci unisce e che può essere raggiunto o conquistato solo con una lotta vasta, forte e coordinata.

Poi, certamente, sulle molte divergenze che ci sono fra di noi, può starci una franca quanto auspicabile discussione dia-

lettica sulla quale noi non ci tiriamo mai indietro. Ma ciò non deve compromettere quell'unità di intenti e di azione sul programma che faremo, né sulla sua forma organizzativa condivisa, né sulle regole. Questo è quello che auspichiamo.

Il Partito marxista-leninista italiano non vede alcuna alternativa al capitalismo che non sia una società socialista. La nostra ambizione è sempre stata quella di aprire una grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia e sull'alternativa di società. Abbiamo rilanciato continuamente questo appello che, a dire il vero, fino ad oggi non ha ottenuto un numero tale di risposte affermative per poter essere avviato. Naturalmente ringraziamo tutti coloro che invece l'hanno raccolto e condiviso.

Sull'alternativa di società che vogliamo quindi, dobbiamo innanzitutto chiarirci fra di noi e poi fare chiarezza all'esterno per essere compresi ed appoggiati dalle masse popolari. Ciò avverrà se esse prenderanno maggiore coscienza di classe, rendendosi conto che quella è la strada che rappresenta tutti i loro bisogni ed interessi.

Per questo il PMLI propone un convegno nazionale a Firenze, a metà strada tra Nord e Sud, in cui si discuta dell'alternativa socialista al governo neofascista Meloni.

Diamo disponibilità sin da ora ad ospitare tale convegno ed a dare tutto il supporto organizzativo necessario.

Viva l'unità d'azione anticapitalista ed antifascista!

Viva il socialismo ed il potere politico del proletariato!



# "Il fondamentale documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni smaschera la vera natura di questo governo"

## VA LETTO, RILETTO E STUDIATO PER ORIENTARCI

Il Centro del Partito ha chiesto al compagno Eugen Galasso un parere sul Documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni.

Ecco quanto ha scritto.

**di Eugen Galasso**

Il documento del CC del PMLI del 25 ottobre scorso, "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Per il socialismo e il potere politico del proletariato", pubblicato sul numero 40 del "Bolscevico" dell'11 novembre 2022, smaschera la vera natura del governo Meloni, che nasce effettivamente come "regime progettato dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli", avallato da Craxi e poi realizzato in forme varie dai governi di Berlusconi, ma anche dai vari governi (di destra e di sinistra borghese, ma anche sedicenti "tecnici") succedutisi fino alle elezioni del 25 settembre 2022 e realizzato da questo "nuovo" governo, insediatosi ormai ufficialmente il 22 ottobre scorso (ma cfr. il testo del Documento, molto più ampio e articolato, in particolare, per questo punto). Due i capisaldi di tale trasformazione che in Italia assume chiaramente connotati neofascisti: 1) Il presidenzialismo; 2) La riduzione del Parlamento a contrappeso solo formale del Presidente. Presidenzialista e fautore del parlamento come contrappeso del presidente, condizione chiaramente impossibile come si vede anche oggi, quando non vige il "presidenzialismo", dove le critiche al primo ministro sono state scarse anche in occasione delle dichiarazioni di voto e a maggior ragione lo sono verso il "Presidente

della Repubblica", verso il quale vige il reato di "vilipendio", che verrebbe ulteriormente aggravato, come è chiaro, nel caso di un regime presidenziale.

Giustamente il documento parla di "emarginazione del parlamento". Entrambi questi principi, che si fonderebbero nel "bilanciamento dei poteri" (vecchia teoria del liberalismo borghese) furono sostenuti da Pietro Calamandrei, giurista e teorico del Partito d'Azione, liberal-socialista (peraltro una palese contraddizione in termini, come ha sempre rilevato con grande acutezza e opportunamente il compagno Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi). Lo stesso Calamandrei, antifascista, aveva però avuto un passato di collaborazione con il presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni Dino Grandi in occasione della scrittura del Codice civile. Ma poi il presidenzialismo è sempre stato un coerente obiettivo della destra fascista, si chiami essa Movimento Sociale Italiano, Alleanza Nazionale, Fratelli d'Italia o come altrimenti si definiva, durante i *camouflages* di Gianfranco Fini.

Il parlamento, comunque borghese, ma certo non ostacolato anzi sostenuto dalla coalizione cosiddetta di "centro-destra", dai tempi di Berlusconi, Fini e Bossi, fino all'oggi. Ma presidenzialista convinto è stato anche un importante protagonista della vita politica italiana (fu anche vicepresidente del Consiglio e ministro della Difesa nel 1947-1948), il repubblicano dapprima antifascista, ma esponente della massoneria,

il golpista Randolph Pacciardi, poi fautore del movimento neofascista "Nuova Repubblica" insieme con Giano Accame e corresponsabile con Edgardo Sogno del famigerato "golpe bianco" nel 1974.

Quanto allo slogan "Dio, patria, famiglia", che è in origine di Mazzini, certo non un rivoluzionario, tra parentesi, come dimostrano le critiche feroci al patriota repubblicano, tutt'altro che internazionalista, da parte di Marx ed Engels, suoi contemporanei e rispettosissimi ammiratori del "Risorgimento" italiano, è però vero che fu il fascismo a renderlo probante e vincolante, tanto che esso veniva continuamente richiamato dall'allora MSI e oggi dal partito di Giorgia Meloni, "Fratelli d'Italia".

Un altro tema giustamente richiamato dal nostro Partito, dato che esaminando le conseguenze del motto in questione: 1) chi è ateo, materialista o agnostico o anche di fede religiosa non monoteistica (il buddhismo, per es. ma anche varie altre confessioni religiose) verrebbe emarginato e guardato a vista, nonostante tutte le rassicurazioni meloniane riguardo alla libertà, anche solo intesa come libertà borghese; 2) un internazionalista, seguendo giustamente Marx e tutti i maestri, non ha patria, dove valgono le citazioni seguenti: "Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro ciò che non hanno... Con l'antagonismo delle classi all'interno delle nazioni scompare la condizione di reciproca ostilità fra le nazioni" (Marx-Engels, Manifesto del Partito Comunista, 1848); e ancora: "L'aria che (il lavoratore) respira a casa sua non è né l'aria francese, né inglese, né tedesca, ma è l'aria delle fabbriche" (Marx, Note su Friedrich List, economista, 1845), dunque il conflitto è evidente; 3) la famiglia è naturalmente quella borghese, tradizionale, dunque nessuna "famiglia allargata" per non dire delle comunità



Eugen Galasso impegnato a prendere appunti durante la 45ª Commemorazione di Mao del 2021, tenuta da Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI

LGBTQ.

In altri termini, saranno certamente tempi duri per i marxisti-leninisti, ma anche per tutti coloro che non accettano i diktat del regime neofascista. E il documento fondamentale del CC parla giustamente della "limitazione dei diritti di sciopero e di manifestazione", dei "decreti sicurezza", della "militarizzazione delle città" e lo fa, si badi, anticipando quanto è avvenuto (lo "sgombero forzoso" del "rave party" presso Modena avviene a fine ottobre, mentre il documento citato del PMLI è del 25, mese dunque ben anteriore ai fatti), come anche di "accreditamento di Fratelli d'Italia come partito istituzionale e costituzionale, della protezione delle organizzazioni neofasciste come Forza Nuova e Casa Pound

e simili", dove la mente corre all'assalto neofascista alla CGIL del 9 ottobre 2021, praticamente con un intervento talmente tardivo della polizia da renderlo inesistente. Ma il documento parla anche, sempre opportunamente, "di svuotamento dei diritti sindacali" e in effetti quanto avvenuto il 9 novembre scorso, in occasione della riunione tra governo e sindacati lo dimostra ("Nessuna risposta della Meloni alla richieste dei sindacati", recita il titolo del "Bolscevico" a pag.7 del numero 42 del 24 novembre, dove non manca il rilievo sull'invito alla partecipazione, subito prontamente raccolto, al sindacato UGL, notoriamente di estrema destra, un passo decisivo verso il corporativismo, il sistema economico chiaramente interclassista

tipico del fascismo (modello non dichiarato, anzi a parole respinto dalla premier Giorgia Meloni), dove non vale l'inganno revisionista del "fascismo di sinistra", vista la matrice chiaramente interclassista del corporativismo tout court.

L'assurdo (solo apparentemente, in realtà pienamente nella logica neofascista) del "merito", che non vuol tenere conto delle differenze delle condizioni di partenza di studentesse e studenti, ossia delle differenze di classe, ha già portato, come il documento rileva chiaramente, al manganelamento delle studentesse e degli studenti alla "Sapienza" di Roma, atto che la presunta opposizione, di PD e 5 Stelle si guarda bene dal condannare. Né manca, nel documento fondamentale prodotto dal CC del nostro PMLI, il richiamo alla cultura reazionaria, razzista (lo si è visto e lo si vede in occasione della *querelle* sui migranti) maschilista, clericale omofoba di questa destra di governo, di fronte alla quale, contro "l'opposizione di cartone" della presunta "opposizione parlamentare", si deve profilare quella giusta-mente individuata dal Segretario generale del PMLI, il compagno Giovanni Scuderi, per cui dovrà agire in un "fronte unito il proletariato", "appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operismo, dell'anarcosindacalismo e del riformismo", sempre opportunamente richiamo contro le fallaci sirene del revisionismo, sempre combattuto, in ogni sua espressione, dai Maestri.

Il pronto sostegno delle compagne e dei compagni al documento, giustamente definito "importantissimo" è un incentivo ulteriore alla lotta contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Un documento da leggere, rileggere, studiare, in quanto completo e sorprendentemente capace di orientarci

DALLA 8ª

"Il Partito marxista-leninista italiano - ha continuato il compagno Chiavacci - non vede alcuna alternativa al capitalismo che non sia una società socialista. La nostra ambizione è sempre stata quella di aprire una grande discussione rivoluzionaria sul futuro dell'Italia e sull'alternativa di società. Abbiamo rilanciato continuamente questo appello che, a dire il vero, fino ad oggi non ha ottenuto un numero tale di risposte affermative per poter essere avviato. Naturalmente ringraziamo tutti coloro che invece l'hanno raccolto e condiviso. Sull'alternativa di società che vogliamo quindi, dobbiamo innanzitutto chiarirci fra di noi e poi fare chiarezza all'esterno per essere compresi ed appoggiati dalle masse popolari. Ciò avverrà se esse prenderanno maggiore coscienza di classe, rendendosi conto che quella è la strada che rappresenta tutti i loro bisogni ed interessi".

Guidi ha proposto al segretario nazionale del PRC, Maurizio Acerbo, un fronte comune contro il progetto liberista e liberticida di Autonomia differenziata che unisce la "sinistra" borghese del PD al governo neofascista Meloni. Entrambe le proposte hanno trovato il consenso sia della

CSI, che tramite il coordinatore Marco Morosini ha dato appuntamento a Firenze per l'iniziativa perorata dal PMLI, sia di Unione Popolare tramite Acerbo per quanto riguarda lo scendere in piazza uniti contro il federalismo neofascista.

# FATE VOSTRO E DIFFONDETE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

[http://www.pml.it/articoli/2022/20221027\\_DocCcPmlIGovernoMeloni.html](http://www.pml.it/articoli/2022/20221027_DocCcPmlIGovernoMeloni.html)



# 10 FEMMINICIDI AL MESE

*Gli assassini più della metà delle vittime sono i partner*

I femminicidi e gli episodi di violenza contro le donne non hanno tregua, come testimoniano le pagine di cronaca dei giornali.

Dall'inizio del 2022 fino al 21 novembre in Italia sono state ammazzate 104 donne, quasi 10 al mese. Un dato in aumento rispetto a quello dello scorso anno in cui alla fine del 2021 le donne uccise sono state 100.

I dati delle forze di polizia, contenuti nel report "Il pregiudizio e la violenza contro le donne", elaborato dalla Direzione centrale della polizia criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza portano sotto i riflettori i numeri di una strage inaudita: dall'inizio dell'anno i femminicidi sono stati 82, 71 dei quali consumati in ambito familiare e, in relazione a queste 71 donne, 42 (quasi 2 su 3) hanno trovato la morte per mano del partner o dell'ex partner.

Nella quasi totalità dei casi (94,6%) le violenze sono riferibili a un solo autore e nel 3,5% dei casi a due. Gli autori della violenza si trovano soprattutto tra le persone con cui la donna ha legami affettivi importanti.

Nel 58,8% dei casi è il partner a perpetrare la violenza sulla donna, nel 22,9% si tratta di un ex partner, nel 12,5% è un altro familiare o parente; le violenze subite fuori dall'ambito familiare e di coppia costituiscono il restante 9,9% (dati Istat).

Un altro rapporto, realizzato da Eures, mette in luce altri elementi, il primo è che è in diminuzione l'incidenza delle grandi aree metropolitane come regioni dal rischio più elevato per le donne: in cima alla graduatoria nazionale per numero di femminicidi si conferma anche nel 2022 Roma, ma con 8 femminicidi, a fronte dei 14 vittime del 2021), in calo anche Milano (5 femminicidi, 2 in meno rispetto all'anno scorso). L'altro è che aumentano i femminicidi a mani nude (+26,3 per cento, con 24 donne uccise) e in particolare quelli da percorsi, che passano dai 3 casi del 2021 agli 8 del 2022, accompagnati da esplosioni di rabbia spesso derivanti dalla impossibilità di esercitare il proprio controllo sulle scelte o sui comportamenti delle vittime. E questo ultimo dato mette a nudo la concezione della donna della cultura dominante borghese, insita nel capitalismo, che la considera puramente un oggetto di proprietà, vincolato al dogma cattolico oscurantista dell'"indissolubilità" del matrimonio e della coppia.

La maggior parte dei responsabili di femminicidio ha un'età compresa tra 31 e 44 anni (29% nel 2021 e 28% nel 2022). Seguono i 45-54enni con il 23%; gli ultra 65enni e la fascia 18-30 anni raggiungono il 19%. Netta la prevalenza degli italiani (75% in entrambi gli anni). Negli ultimi nove mesi, invece, l'incidenza maggiore di vittime (29%) si registra nella fascia d'età dai 65 anni in su. Seguono la fascia 31-44 anni (24%) e 45-54 anni (21%). Anche in questo caso pre-

valgono le italiane (l'81% nel 2021 e il 79% nel 2022).

Una strage di donne che neanche il Codice rosso, la legge istituita dal governo Conte nel 2019, enfatizzata all'epoca come rimedio per contrastare la recrudescenza della violenza sulle donne e i femminicidi a livello legislativo, ha saputo fermare. Dal suo insediamento gli unici dati "positivi" sono: la diminuzione dei reati di costrizione o induzione al matrimonio (-53%) e il revenge porn (-20%). In compenso sono cresciute le violazioni dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla donna offesa (+12%) e le lesioni con deformazioni o sfregio permanente al viso (+17%).

Ipocrita pare la mozione approvata in modo unanime dalla Camera il 23 novembre, due giorni prima della giornata internazionale contro la violenza di genere del 25 novembre, che impegna l'esecutivo "a proseguire nelle politiche di contrasto alla violenza nei confronti delle donne e alla violenza domestica quali prioritarie nell'azione di governo" quando proprio il governo neofascista Meloni è il massimo esponente dell'ideologia e la cultura reazionaria, razzista, maschilista, clericale, omofoba della destra che ha al centro il trionfo mussoliniano "Dio, patria e famiglia" che sta alla base della violenza sulle donne e i femminicidi.

Se vogliamo farla finita con questa intollerabile strage di donne occorre dare vita a un grande movimento di massa che rivendichi tutte quelle misure che tutelano pienamente le donne dai

femminicidi: al primo posto il lavoro, molte delle donne uccise non hanno potuto lasciare il partner violento perché non erano indipendenti a livello economico. L'indipendenza economica delle donne, quindi, diventa una questione urgente se si vuole contrastare questa scia nera dei femminicidi nel nostro Paese, non il "reddito di solidarietà" della neofascista

Meloni ma un lavoro per tutte le donne che deve essere a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato.

I femminicidi sono la più marcata espressione della concezione patriarcale e maschilista dei rapporti fra i sessi e della famiglia, che ispira e impegna il capitalismo e la cultura borghese e ora col governo neofascista Meloni trovano il loro massimo espo-

nente. Diventa quindi urgente l'appello del PMLI col documento del Comitato centrale del 25 ottobre di "creare contro il governo Meloni, almeno nella pratica, un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi

ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo". E ancora "Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista". L'unica società in grado di estirpare le cause dei femminicidi.

## LO DENUNCIA IL RAPPORTO GIMBE

# Diminuiscono gli investimenti nella sanità pubblica

Lo scorso 11 ottobre, presso la Sala Capitolare del Senato della Repubblica, è stato presentato il quinto rapporto della Fondazione Gimbe (ente privato che si occupa di formazione e informazione scientifica in ambito sanitario) sullo stato del servizio sanitario nazionale. Il documento - un dettagliato studio di 62 pagine diviso in sei capitoli - ha posto sotto la lente di ingrandimento lo stato di salute del servizio sanitario nazionale, le priorità politiche, il finanziamento pubblico, i livelli essenziali di assistenza, il regionalismo differenziato e il piano di rilancio dopo la fine dell'emergenza legata alla pandemia.

Il terzo capitolo è interamente dedicato al finanziamento pubblico, ossia agli investimenti, prendendo dapprima in esame i pesantissimi tagli operati dal governo e dalle regioni nel decennio tra-

scorso, tra il 2010 e il 2019.

"La crisi di sostenibilità del SSN [servizio sanitario nazionale, n.d.r.] - si legge nel rapporto - coincide con un prolungato periodo di grave crisi economica durante il quale la curva del FSN [fabbisogno sanitario nazionale, n.d.r.] si è progressivamente appiattita in conseguenza di scelte politiche che nel decennio 2010-2019 hanno determinato un imponente definanziamento del SSN". "Secondo le analisi GIMBE39 - prosegue il documento - alla sanità pubblica sono stati sottratti oltre € 37 miliardi, di cui circa € 25 miliardi nel periodo 2010-2015, in conseguenza di tagli previsti da varie manovre finanziarie e oltre € 12 miliardi nel periodo 2015-2019, in conseguenza del 'definanziamento' che, per obiettivi di finanza pubblica, ha assegnato al SSN meno risorse rispetto ai livelli programmati". "Di con-

sequenza - conclude il rapporto per ciò che riguarda la disamina del periodo in esame - nel decennio 2010-2019 il FSN è aumentato di soli € 8,2 miliardi, crescendo in media dello 0,9% annuo, tasso inferiore a quello dell'inflazione media annua pari a 1,15%: in altre parole nel decennio 2010-2019 l'incremento del FSN non ha nemmeno mantenuto il potere di acquisto".

Il rapporto, quindi, prende in esame il triennio 2020-2022, ossia il periodo dominato dall'emergenza della pandemia di Covid-19, in modo particolare sono presi in considerazione i decreti destinati all'emergenza e le tre leggi annuali di bilancio. Dall'analisi di tali fonti normative la Fondazione Gimbe rileva, nel triennio, un incremento complessivo del fabbisogno sanitario nazionale di € 11,2 miliardi: è vero però che tale incremento degli investimenti nella sanità pubblica è stato dettato dalle circostanze contingenti e straordinarie della pandemia, per cui è escluso che l'aumento dei finanziamenti negli ultimi tre anni possa proseguire dopo la cessazione dell'emergenza pandemica.

L'ultima parte del terzo capitolo del rapporto è infatti dedicato alle prospettive degli investimenti pubblici nel servizio sanitario nazionale, e si prendono in considerazione gli anni 2023 e 2024 - per i quali la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2022, pubblicato dal governo lo scorso 29 settembre, ha formulato previsioni - che vedranno, rispetto agli ultimi tre anni, una drastica inversione di tendenza: infatti la spesa sanitaria italiana nel 2023 sarà, secondo tale documento di previsione, di 131 miliardi e 724 milioni e nel 2024 sarà di 128 miliardi e 708 milioni, contro i 133 miliardi e 998 milioni del 2022. Solo per il 2025 il governo prevede di spendere per la sanità pubblica 129 miliardi e 428 milioni, con una leggerissima inversione di tendenza rispetto ai consistenti cali dei due anni precedenti.

"I dati - conclude la Fondazione Gimbe alla fine del capitolo del rapporto dedicato agli investimenti nella sanità pubblica - confermano ancora una volta che la politica non intende sostenere un consistente rilancio del finanziamento pubblico della sanità".

# FERRIGNO, CANDIDATO PER SCHIFANI IN CARCERE PER MAFIA

Renato Schifani - storico esponente di Forza Italia e uomo di fiducia di Silvio Berlusconi in Sicilia - è stato proclamato lo scorso 13 ottobre presidente della Regione Sicilia, avendo vinto le elezioni del 25 settembre capeggiando una coalizione di "centro-destra": continuano tuttavia a far rumore le discutibili candidature di politici che si sono presentati a quelle elezioni, come quella di Salvatore Ferrigno che - già deputato alla Camera di Forza Italia tra il 2006 e il 2008 - si era presentato a sostegno di Schifani con la lista Popolari e Autonomisti.

Ferrigno era stato arrestato il 23 settembre scorso dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo - due giorni prima dell'apertura dei seggi siciliani - con l'accusa di voto di scambio politico mafioso. Per i magistrati inquirenti Ferrigno aveva intrecciato stretti rapporti, al fine di farsi eleggere deputato all'assemblea regionale siciliana, con il boss Giuseppe Lo Duca, già condannato per mafia e legato alla famiglia di Carini. A fare

da intermediaria tra il politico e il boss, secondo la ricostruzione dei magistrati, fu Piera Maria Loiacono, anche lei arrestata e definita dal Giudice per le indagini preliminari di Palermo "figura perfettamente trasversale tra il mondo della politica e della mafia".

Dalle intercettazioni emerge che la Loiacono - che svolge attività politica dove risiede, a Campofelice di Fitalia nella Città metropolitana di Palermo, ed era da tempo in stretto contatto con Ferrigno - incontrò il boss il 1° settembre 2022 nel suo ufficio, dove gli investigatori avevano precedentemente piazzato le cimici, e gli propose di raccogliere sul territorio voti a favore dello stesso Ferrigno, con il quale si era precedentemente accordato.

Lo Duca garantì al candidato non meno di duecento voti in ciascuno dei quattro comuni di Carini, Torretta, Cini e Terrasini, per un totale di ottocento voti, in cambio di ventimila euro, denaro che poi il boss avrebbe diviso con ciascun rappresentante della mafia di ogni paese.

Così Piera Maria Loiacono organizzò un incontro tra Ferrigno e Lo Duca, che si svolse il giorno successivo in un bar di Carini, dove i due - peraltro intercettati dalla Direzione distrettuale antimafia - si accordarono sulla cifra, tanto che l'11 settembre Ferrigno, come risulta da un colloquio telefonico con la Loiacono, aveva già versato al boss cinquemila euro, impegnandosi a versare il resto quanto prima: nello stesso colloquio telefonico, intercettato, Ferrigno dice alla Loiacono: "appena ci vediamo ti spiego di alcuni progetti che ci possono cambiare completamente, di soldi grossi, di progetti della comunità europea, di fondi comuni".

Le affermazioni del candidato indicano chiaramente quale sarebbe stato il suo programma elettorale, una volta eletto: per usare le parole del Giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza di convalida dell'arresto, egli avrebbe agito disinvoltamente al fine di "piegare la funzione pubblica una volta rivestita".

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:  
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 Firenze

Comunicato congiunto del Comitato provinciale di Firenze e della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" del PMLI

# CHIUDERE IL COVO FASCISTA DI CASAPOUND A FIRENZE

Creare un largo fronte unito antifascista e costringere le istituzioni locali a dichiarare CasaPound fuori legge

Contro lo "spazio identitario" e il loro grido "la marcia riprende" (con evidente richiamo alla marcia su Roma), ci uniamo a tutti gli antifascisti che hanno denunciato l'apertura del covo fascista di CasaPound dal nome "L'indomabile". Un nuovo covo nero proprio all'Isolotto, nel quartiere 4 di Firenze Medaglia d'Oro della Resistenza. Forti anche della copertura politica del governo neofascista Meloni, i "fascisti del terzo millennio" come amano definirsi, hanno rialzato la testa e si sono permessi di aprire il loro nuovo punto d'incontro mascherato in associazionismo "benefattore" di destra.

Tempestiva la protesta antifascista con un corteo che si è svolto sabato 26 novembre, mentre occorre denunciare la vergognosa autorizzazione ri-

lasciata dalla questura avallata dal comune di Firenze che non si è opposto e ha addirittura permesso la chiusura totale dell'intera via de' Vanni per permettere l'inaugurazione e tenere lontani gli antifascisti che hanno manifestato. Alla presenza di due fascisti doc come Gianluca Iannone, fondatore ed esponente di CasaPound e Francesco Polacchi editore di Altaforte, esponente di CasaPound e imputato a Milano per l'aggressione nel 2017 a un esponente dell'ANPI e a un attivista dei diritti dei migranti, si è svolta la loro vomitevole inaugurazione protetti dalle "forze dell'ordine" in tenuta antisommossa.

Inspirati dalla vittoria del Comitato Antifascista di Scandicci che con la lotta è riuscito a far chiudere la sede di CasaPound

a San Giusto, non bisogna concedere nessuno spazio ai fascisti e permettere che il loro seme germogli in nessun quartiere.

Il neopodestà di Firenze, il piddino Nardella, ha sempre fatto orecchie da mercante alle richieste degli antifascisti compresi noi marxisti-leninisti di non concedere nessuno spazio in città ai fascisti, deve prendersi le sue responsabilità politiche. Il presidente del consiglio di quartiere 4 Mirko Dormentoni in un post ha dichiarato "i fascisti di CasaPound non sono benvenuti per molti e non troveranno campo fertile, hai voglia ad essere indomabili". Beh, ci auguriamo che a queste belle parole seguano dei fatti nel fare pressione sulle amministrazioni comunali e regionale affinché venga applicata la XII Di-

sposizione della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino che permettono di chiudere i covi fascisti e dichiararli definitivamente fuori legge.

Attraverso un grande e largo fronte unito antifascista i fascisti possono essere ricacciati nelle fogne da dove sono venuti, loro e i loro principi di odio e razzismo facendo rivivere nei quartieri fiorentini la tradizione popolare e antifascista con iniziative vive e aperte soprattutto rivolte ai giovani che hanno bisogno di fare propria la memoria storica della Resistenza dei partigiani contro il fascismo.

**Comitato provinciale di Firenze del PMLI**  
**Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" dell'Isolotto Firenze del PMLI**  
Firenze, 27 novembre 2022

## A Biella giornata di mobilitazione unitaria contro il governo neofascista Meloni

Presidio organizzato da Partito della Rifondazione Comunista (PRC), Unione Popolare (UP), Potere al Popolo (PaP) e Partito marxista-leninista italiano (PMLI)

Sabato 26 novembre giornata di mobilitazione contro il governo neofascista Meloni, per le organizzazioni biellesi del Partito della Rifondazione Comunista (PRC), Unione Popolare (UP), Potere al Popolo (PaP) e Partito marxista-leninista italiano (PMLI) che hanno disposto un presidio con volantinaggio presso i Giardini Zumaglini di Biella. Tanti gli striscioni presenti tra cui "No all'aumento delle bollette di gas e luce. Mobilitiamoci!".

Le organizzazioni politiche sostengono unitariamente le doverose proteste della popola-

zione che non può e non vuole pagare sconsiderati aumenti per le utenze di gas e luce. Inoltre, non poteva mancare la piena solidarietà alle donne vittime di violenza con l'adesione al corteo organizzato dalle associazioni femminili biellesi in occasione del 25 novembre 2022, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

L'Organizzazione biellese del PMLI ha voluto esporre i manifesti contro il governo Meloni che, attualmente, sono affissi in alcuni comuni della provincia laniera e il manifesto in

opposizione all'invasione imperialista dell'Ucraina da parte del nuovo zar Putin. Molte persone si sono avvicinate per un confronto con la finanziaria del governo di destra che prosegue le politiche antipopolari di Draghi mantenendo tagli a scuola e sanità, vantaggi per evasori e per tutti quelli che vivono sullo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori mal retribuiti o, addirittura, in nero. Infatti, per quanto riguarda il mondo del lavoro, un operaio metalmeccanico ha ricordato le priorità delle lavoratrici e dei lavoratori ossia rinnovo dei contratti e aumen-

to dei salari con adeguamento automatico al costo della vita e con recupero dell'inflazione reale, cancellazione degli aumenti delle tariffe di servizi ed energia, congelamento e calmieri dei prezzi dei beni primari e dei combustibili, incameramento degli extra-profitti maturati dalle imprese petrolifere, di gas e carburanti, blocco delle spese militari e investimenti economici per la scuola, per la sanità e i trasporti pubblici. Due studenti hanno voluto dimostrare il loro dissenso contro la nuova dicitura del "Ministero dell'Istruzione e del Merito" - richiesta espres-



Biella, 26 novembre 2022. Tre aspetti della mobilitazione contro il governo neofascista Meloni e l'aumento delle bollette e del caro-vita presso i giardini Zumaglini. Accanto ai manifesti del PMLI, Gabriele Urban responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

DIFFUSO IL DOCUMENTO DEL CC A FUCECCHIO (FIRENZE)

## Volantinaggio del PMLI contro il governo Meloni

Redazione di Fucecchio

I compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio (Firenze) del PMLI tornano in piazza a diffondere il punto di vista dei marxisti-leninisti sulla situazione politica, mentre la "sinistra" borghese pare tramortita dalla sconfitta elettorale, tanto che a Fucecchio l'unico partito che si è fatto vivo dopo il voto del 25 settembre scorso è la Lega di Salvini. Il PMLI invece continua la sua battaglia contro i governi borghesi, compreso ovviamente quello neofascista della Meloni.

Sabato 26 novembre, davanti al supermercato Coop, sono stati diffusi i volantini con il documento del Comitato centrale del PMLI "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Per



il socialismo e il potere politico del proletariato". Se c'è stato qualcuno che ha rifiutato il volantino, in tanti hanno apprezzato il nostro appello a unirsi contro il governo del "Dio, patria e famiglia", delle politiche reazionarie e del peggioramento delle condizioni dei lavoratori e delle masse popolari.

samente dal neoministro anti-comunista Giuseppe Valditara - che indica chiaramente l'obiettivo di portare a termine la controriforma scolastica capitalista, neofascista, classista, aziendalista, meritocratica, federalista, gerarchica e anticostituzionale avviata dai suoi predecessori.

A conclusione del presidio le militanti e i militanti delle varie organizzazioni si sono espressi per proseguire uniti nelle lotte contro le politiche del governo neofascista Meloni. Per il socialismo e il potere politico del proletariato!

**Partito della Rifondazione Comunista - Federazione Biellese**  
**Unione Popolare - Biella**  
**Potere al Popolo - Biella/Valsesia**  
**Partito marxista-leninista italiano - Organizzazione Biellese**

28 novembre 2022

ALL'INIZIATIVA FLOP DEI SOSTENITORI DI PUTIN E XI SVOLTASI A MILANO

## Diffuso l'articolo de "Il Bolscevico": "Il XX Congresso nazionale del PCC borghese, revisionista e fascista"



Milano, 26 novembre 2022. La diffusione del volantino di critica al XX congresso del PCC (foto Il Bolscevico)

Sotto: La bella locandina realizzata per l'occasione dal Comitato lombardo del PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Allo scopo di magnificare la "nuova era" del socialimperialismo cinese, ossia il "socialismo con caratteristiche cinesi" secondo il "pensiero" del nuovo imperatore Xi Jinping sancito dall'ultimo congresso del PCC revisionista e fascista, le riviste falso-comuniste che in Italia supportano l'imperialismo dell'Est - "Cumpanis", "Gramsci oggi", "Marx21" e "La Città Futura" - hanno organizzato nel pomeriggio di sabato 26 novembre un incontro pubblico a Milano presso il salone della Cooperativa Editrice "Aurora" di via Spallanzani, 6. L'iniziativa prevedeva l'intervento di ben sei relatori (tra i quali spiccava il nome dell'arcirevisionista e imbroglione, direttore di "Cumpanis", Fosco Giannini) per disquisire sul XX Congresso del PCC e anche per trattare gli altri temi cari ai lacché di Putin e Xi: la "crisi ucraina", il "multilateralismo" e il "ruolo della Cina nello scenario geopolitico globale".

Al fine di fare chiarezza sulla verità dei fatti inerenti l'argomento principale dell'iniziativa, militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI si sono posizionati nel cortile dell'edificio del luogo dell'evento per diffondere ai partecipanti un volantino riportante l'articolo, pubblicato su "Il Bolscevico" n.39, dal titolo: "XX Congresso nazionale del PCC borghese, revisionista e fascista. Il nuovo imperatore della Cina Xi Jinping traccia la linea per sviluppare il socialimperialismo e per conquistare l'egemonia mondiale". Nei "corpetti" i nostri compagni portavano una locandina realizzata dal Comitato lombardo con la scritta "Con Mao per sempre, contro il capitalismo e il revisionismo, per il potere al proletariato e il socialismo" raffigurante Mao che si affaccia su Piazza Tian an men e con sotto una sua citazione: "Se mai noi dovessimo essere rovesciati e la borghesia dovesse saltare nuovamente in sella, non avrebbe bisogno di cambiare alcun nome, potrebbe benissimo continuarsi a chiamare Repubblica popolare cinese. La questione principale è stabilire quale classe detiene il potere".



sia dovesse saltare nuovamente in sella non avrebbe bisogno di cambiare alcun nome, potrebbe benissimo continuarsi a chiamare Repubblica popolare cinese. La questione principale è stabilire quale classe detiene il potere".

Diffondendo il volantino - preso con interesse da alcuni e rifiutato con fastidio da altri - i nostri compagni si sono ben presto resi conto della scarsissima affluenza all'iniziativa e che tra i pochi arrivati certo non prevalevano i sinceri comunisti, allorché sono usciti alcuni degli organizzatori, guidati da Vladimiro Merlin (presidente del centro culturale "Cumpanis" milanese) il quale, in preda all'isteria, ha intimato ai nostri compagni di uscire dal cortile del condominio minacciando di chiamare i vigili urbani e accusandoli di "violare la proprietà privata". Dopo avergli risposto quanto fosse ridicolo vedere "un sedicente comunista appellarsi alla proprietà privata" e che il suo problema era in verità politico, i nostri compagni si sono riposizionati sul marciapiede davanti al portone del palazzo proseguendo imperterriti la diffusione fino ad oltre mezz'ora il programmato inizio dell'incontro pubblico che, constatata l'irrelevante partecipazione (specie se rapportata al suo programma e al numero dei relatori), si è rivelato essere un completo fallimento. Tanto peggio per loro, tanto meglio per la causa dell'autentico socialismo!

## Alle assemblee indette dalla Slc-Cgil

**I LAVORATORI POSTE DI REGGIO CALABRIA DENUNCIANO VESSAZIONI, CARENZE E SFRUTTAMENTO DEL PERSONALE NEI LUOGHI DI LAVORO**

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Nei giorni scorsi a Reggio Calabria si sono svolte una serie di assemblee sindacali indette dall'Area servizi Slc-Cgil per discutere le "riorganizzazioni" in atto sia in MP che in PCL.

Purtroppo, ancora una volta i responsabili aziendali in barba alle norme sancite dal CCNL in vigore dal 02/05/2021, hanno cercato in tutti i modi di boicottare le assemblee in quanto in alcuni uffici postali non è stata esposta la cartellonistica per informare l'utenza sullo svolgimento delle stesse né sono stati avvisati gli stessi dipendenti.

Ancora più grave il comportamento antisindacale della direttri-

ce della filiale di Reggio Calabria, Teresa Cozzolino che ha ritenuto opportuno organizzare delle riunioni da remoto con i direttori e gli impiegati delle sale consulenze condizionando pesantemente il regolare svolgimento delle assemblee.

La Slc-Cgil ha dato mandato ai propri legali per verificare se questo tipo di atteggiamento possa essere considerato antisindacale. Vedremo come andrà a finire.

Nonostante il contrasto aziendale, dopo tre anni di stop causato dalla pandemia Covid, i lavoratori più combattivi hanno comunque deciso di partecipare attivamente alle assemblee per esporre apertamente i problemi presenti sui posti di lavoro, in primis la sicurezza ridotta ai minimi termini, tant'è che lo stesso sindacato spesso e volentieri è stato costretto a chiedere interventi agli

organi esterni competenti per ripristinare le "condizioni minime".

Si è poi passati a parlare dell'ormai cronica mancanza di personale. Dopo l'ingresso dei pescecani privati è aumentato il ricorso ai contratti part-time e a tempo determinato. Nel decennio 2010-2020, si è assistito a un decremento generale dei livelli occupazionali con una media nazionale del 21,4% con forti sperequazioni sui territori. Basti pensare che in soli quattro anni Poste Italiane ha investito 1,9 miliardi di euro in incentivi all'esodo triplicando ogni anno i propri guadagni.

A Reggio Calabria e provincia si è passati da oltre 5 mila posti di lavoro a poco più di 4 mila, come conseguenza alcuni uffici postali sono stati chiusi, altri vengono aperti a giorni alterni, causando stress al personale impiegato che

si vede sbalottato di qua e di là e con ricadute pesanti sulla clientela. A ciò si deve aggiungere lo sfruttamento selvaggio dei cosiddetti CTD, costretti a consegnare ogni giorno quintali di posta anche fuori l'orario di lavoro perché vessati e minacciati di non essere riconfermati dai loro responsabili che si rivelano essere veri e propri aguzzini. In parecchi non ce la fanno, e dopo pochi giorni decidono in lacrime di abbandonare barca e remi.

Bisogna riconoscere che la Slc-Cgil Reggio Calabria, seppur con suoi limiti rivendicativi, è l'unica sigla sindacale "vicina" in questo momento ai lavoratori poste, lo dimostrano i numerosi comunicati stampa e i conflitti di lavoro aperti con l'azienda.

Inoltre, da mesi viene indetto lo sciopero delle prestazioni straordinarie e aggiuntive che per-

mette ai lavoratori di non aderire al lavoro straordinario e di rispettare l'orario di lavoro. Ma tutto questo non può bastare.

Noi marxisti-leninisti reggini che lavoriamo all'interno della Cgil vorremmo un sindacato più conflittuale e meno collaborazionista, più democratico e meno verticistico. Scioperi e mobilitazioni per essere davvero efficaci vanno fatti nei tempi giusti e preparati con i lavoratori nelle assemblee.

I licenziamenti, lo sfruttamento, il precariato non nascono dal nulla ma sono connaturati al marcio sistema economico capitalistico. Ecco perché nelle assemblee occorre spiegare dialetticamente e con pazienza ai dipendenti Poste, i quali producono la vera ricchezza dell'azienda, che la loro condizione non è eterna e immutabile ma può

essere migliorata attraverso lotte efficaci. Pur consapevoli che nel capitalismo non può esserci equità tra borghesia e proletariato, tra chi possiede i mezzi di produzione e chi no, perché gli interessi degli uni non potranno mai coincidere con gli interessi degli altri.

Allo stesso tempo non bisogna cedere alla rassegnazione o peggio ancora dare la colpa alle lavoratrici e ai lavoratori che non riusciamo a mobilitare.

I soldi ci sono, Poste Italiane Spa proprio grazie ai suoi dipendenti, macina ogni anno miliardi di utili, la maggior parte delle risorse economiche andrebbero utilizzate per aumentare gli stipendi - tra i più bassi in Europa - per assumere personale a tempo pieno e indeterminato e per garantire finalmente la sicurezza nei luoghi di lavoro.

**In piazza a Catania per solidarizzare col popolo curdo sotto i bombardamenti del fascista Erdogan**

*"Fermare l'invasione turca e la pulizia etnica dei curdi del nord della Siria, Kurdistan unito e libero e indipendente" la parola d'ordine portata in piazza dal PMLI*

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Mercoledì 23 novembre nel pomeriggio si è svolto un partecipato presidio in via Etnea a Catania, proprio all'angolo del Palazzo della Prefettura, in solidarietà al popolo curdo sotto attacco dell'esercito fascista imperialista turco di Erdogan con bombardamenti, droni e altro e in vista di un'invasione turca via terra, mentre i paesi imperialisti non prendono posizione per evitare il massacro del popolo curdo, compresa l'Italia, sia i governi precedenti sia il governo neofascista della Meloni che sono tra i principali fornitori di armi alla Turchia.

Tanti gli striscioni di protesta uno per tutti raffigurante la bandiera turca e il tricolore italiano

che si stringono le mani da cui saltano fuori banconote insanguinate.

Il presidio è stato indetto da Spazi sociali Catania e da Potere al popolo "per denunciare... il silenzio della stampa, che non sposta l'obiettivo dal conflitto russo-ucraino, mentre nel resto del mondo Stati come la Turchia o Israele commettono crimini di guerra, è vergognoso", evidenziano gli organizzatori durante il microfono aperto.

Si sono susseguiti diversi interventi. Un curdo da tempo residente in Italia, ringraziando i manifestanti ha ricordato la storia del suo popolo, "una lunga lotta che nasce ancora prima dello stesso Erdogan". Orazio Vasta del sindacato USB ha denunciato che "lo Stato italiano è complice dei massacri turchi contro i curdi, ricordando che Italia e Turchia

fanno parte della Nato, e che l'Italia essendo uno Stato imperialista opera in diversi paesi e nella stessa Libia e con la Turchia, nei campi di prigionia riservati alle sorelle e ai fratelli migranti".

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario antifascista e antimperialista e di fronte unito in difesa dei popoli e delle nazioni oppresse dalle nazioni imperialiste, per l'autodeterminazione dei popoli. "Fermare l'invasione turca e la pulizia etnica dei curdi del nord della Siria, Kurdistan unito e libero e indipendente" è la parola d'ordine che campeggiava sul manifesto portato in piazza assieme alla gloriosa bandiera del PMLI. Sono stati distribuiti i volantini contro il governo neofascista della ducessa Meloni. Il compagno Sesto Schembri ha pronunciato

un intervento in difesa del popolo curdo e dei popoli oppressi, ricordando la storia del popolo curdo soggiogato dai vari imperialismi che lotta con intransigenza per difendere il suo territorio e per la sua indipendenza. Citando Mao, "popoli e nazioni oppressi uniamoci contro l'imperialismo americano", ha concluso dicendo che non esistono imperialisti buoni e cattivi, gli imperialisti per loro natura sono contro i popoli e si nutrono del plusvalore e della povertà dei popoli. Infine, ha ricordato un proverbio antico curdo: "non abbiamo altro alleato che le nostre montagne". L'intervento del compagno Schembri è stato citato da *Newsicilia.it*

Hanno partecipato al presidio, oltre al PMLI, FGC, CSP Graziella Giuffrida, Organizzazione comunista Olga Benario, USB, Cobas e tante altre realtà.



Catania, 23 novembre 2022. Un momento della manifestazione per denunciare i bombardamenti della Turchia contro la popolazione curda. Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI tiene al collo un manifesto del Partito contro l'aggressione turca ai curdi (foto Il Bolscevico)

Lo scandalo keu dello smaltimento illecito di rifiuti industriali nel Valdarno Inferiore mette in luce l'intreccio tra politica borghese, industriali e mafia

**CONFERMATI GLI AVVISI DI GARANZIA AGLI AMMINISTRATORI PD IN TOSCANA**

*IL PD FAVORIVA E COPRIVA I CRIMINALI INQUINATORI CONCIARI E IN CAMBIO RICEVEVA SOLDI E VOTI*

□ Redazione di Fucecchio

Il 24 novembre la Procura distrettuale antimafia di Firenze ha chiuso le indagini preliminari notificando 26 avvisi (dai 19 iniziali) di conclusione indagini a imprenditori, esponenti politici e dirigenti di enti pubblici a vario titolo coinvolti in quello che è stato definito lo "scandalo keu". All'atto segue la richiesta di rinvio a giudizio e quindi l'apertura del processo. A questi si aggiungono sei avvisi ad altrettante società coinvolte nello smaltimento di rifiuti industriali.

In particolare per keu s'intende il materiale residuo del trattamento della depurazione dei fanghi conciarci, cioè della lavorazione delle pelli che ha il suo distretto nel Valdarno Inferiore, conosciuto appunto anche come Comprensorio del cuoio, che si trova nella parte di Toscana in cui la provincia di Pisa confina con quella di Firenze. Le indagini dell'antimafia erano partite tre anni fa e in un primo momento avevano solo sfiorato la politica.

Poi però, nell'aprile 2021 saltò fuori lo stretto legame e l'intreccio di interessi nella ge-

stione dei rifiuti tra imprenditori, amministratori locali (compreso il livello regionale) e organizzazioni mafiose. In estrema sintesi gli industriali ai vertici del Consorzio conciarci e dell'Acquarone, il grande depuratore che tratta gli scarichi delle aziende conciarie, sono accusati di associazione a delinquere per reati ambientali. Ottomila tonnellate di residui solidi altamente inquinanti sono stati dati in gestione alla "ndrangheta che invece di trattarli come materiale pericoloso lo utilizzava in edilizia mischiato al materiale inerte, come ha fatto per la nuova Strada 429 tra Empoli e Castelfiorentino, guarda casa di competenza regionale.

Anche gli scarichi del depuratore erano del tutto fuori regola, sia per quantità che per qualità. Ciò è potuto accadere impunemente grazie alla complicità degli amministratori locali. Giulia Deidda, la sindaca PD di Santa Croce sull'Arno, comune dove sono insediate la maggior parte delle concerie, accusata di associazione a delinquere, faceva da tramite tra il locale Consorzio Conciarci, cioè i padroni, e la re-

gione Toscana. A questo scopo la Deidda si adoperava per indicare le figure gradite agli industriali. In particolare durante la campagna elettorale regionale si spendeva per la riconferma, puntualmente avvenuta, del braccio destro e capo gabinetto di Enrico Rossi (PD), Ledo Gori, da parte del futuro governatore della Toscana Eugenio Ghisla (stesso partito). In cambio gli industriali avrebbero dato il loro sostegno con "il bacino di voti che sono in grado di smuovere".

La Deidda si faceva in quattro per i padroni delle concerie e assieme a loro indicava chi si doveva "levare dal cazzo" (come riportato dalle intercettazioni) perché non si faceva i fatti suoi nelle agenzie che dovevano svolgere i controlli, come l'Arpat, e favorire invece chi stava al gioco. In regione Andrea Pieroni, uomo di fiducia del segretario del PD Enrico Letta, per poche migliaia di euro da utilizzare in campagna elettorale lavorava per far passare un emendamento (poi votato all'unanimità) scritto direttamente da un avvocato rappresentante dei conciarci per sottrarre il con-

tributo all'acquarone dalla procedura di autorizzazione integrata ambientale (Aia), poi bocciato dalla Corte Costituzionale. Edo Bernini invece, dirigente regionale all'ambiente, avrebbe chiuso gli occhi sui mancati adeguamenti del depuratore. Insomma il PD favoriva e copriva i criminali inquinatori conciarci e in cambio riceveva soldi e voti per eleggere le istituzioni locali e regionali.

La chiusura delle indagini preliminari, la conferma delle accuse e l'allargamento della platea degli indagati, confermano l'emergenza ambientale che sta investendo la nostra regione, e indicano che i marxisti-leninisti quando hanno denunciato una "terra dei Fuochi toscana" non hanno esagerato ma hanno colto nel segno. Il fitto intreccio tra mafia e industriali conciarci con gli amministratori del PD ha dato un fondamentale contributo all'avvelenamento del territorio e a un illecito di 28 milioni di euro. A tanto ammontano i soldi risparmiati dagli industriali conciarci, che di fatto sono rimasti nelle loro tasche.

Altro che "Toscana felix". Privatizzazione della gestione dei

rifiuti, mancanza di un ampio e reale controllo, supremazia degli interessi aziendali su quelli collettivi, ricerca del massimo profitto (intrinseca al capitalismo), questa è la spietata e cinica politica messa in atto sulla pelle della popolazione e dei lavoratori.

Fanno bene le masse popolari a non fidarsi delle rassicurazioni delle istituzioni locali dopo quanto avvenuto con lo smaltimento ille-

gale del keu (tra l'altro non è ancora iniziata la bonifica promessa) e magari accettare nuovi impianti di trattamento rifiuti senza alcuna garanzia e senza essere consultati. Siamo quindi al fianco delle migliaia di manifestanti scesi in piazza ad Empoli contro il gassificatore (in sostanza un inceneritore) previsto da Alia in quel comune, a cui va tutta la solidarietà e il sostegno del PMLI.

**"La voce di Lucca" rilancia la denuncia del PMLI su nascita e sviluppo del regime neofascista italiano**

Postato da un anonimo il 27 novembre e accompagnato dall'immagine delle bandiere dei Maestri e del PMLI, è apparso sul sito "lavocedilucca.it" l'intero servizio apparso su "Il Bolscevico" n. 43 in cui, rilanciando parte del Rapporto dell'Ufficio politico del PMLI

presentato dal compagno Giovanni Scuderi al 4° Congresso del Partito (1988), si ricostruisce magnificamente "Nascita e sviluppo del regime neofascista italiano". Tramite esso si può comprendere bene perché siamo infine arrivati all'odierno governo neofascista Meloni.

Conferenza ONU sul clima a Sharm el-Sheik

# COP 27, ENNESIMO NULLA DI FATTO CONTRO IL GAS SERRA. IL PIANETA COSTRETTO AL BARATRO CLIMATICO DAL CAPITALISMO

*Quasi nessuno ha rispettato l'Accordo di Parigi sulla riduzione delle emissioni di CO2. La Cina peggio degli Usa. Maglia nera all'Italia per le morti da inquinamento*

**NONOSTANTE I DIVIETI DEL REGIME DI AL-SISI, PROTESTE DELLE ATTIVISTE DI FRIDAYS FOR FUTURE**

Migliaia di delegati governativi, di istituti internazionali, ONG, scienziati e giornalisti provenienti da duecento nazioni, si sono incontrati in Egitto dal 6 al 18 novembre alla ventisettesima COP, per la conferenza ONU sul clima, che aveva l'obiettivo dichiarato di concordare proposte concrete sull'attuazione degli obiettivi fissati a Parigi (COP 21) del 2015. Grandi assenti la Russia per la guerra in Ucraina, ma anche due dei principali inquinatori del mondo quali la Cina e l'India. Certamente non un buon inizio per pensare di chiudere un summit finalmente proficuo nell'interesse del pianeta e delle popolazioni che lo abitano.

## Clima. Il punto di partenza

Ma anche le premesse scientifiche del summit erano già catastrofiche. Secondo l'ultimo rapporto dell'UNFCCC, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, gli attuali impegni fissati dai 195 Paesi firmatari dell'Accordo di Parigi portano ad un riscaldamento globale di circa 2,5/2,8 gradi Celsius entro la fine del secolo rispetto ai livelli preindustriali. Un rapporto che mostrava già con assoluta certezza che al momento, nonostante i ripetuti impegni presi e i protocolli firmati con tutte le celebrazioni del caso, le emissioni non stanno seguendo il percorso di riduzione ritenuto indispensabile dagli scienziati in questo decennio, avviando così un prossimo "inferno climatico" dalle conseguenze tragiche e irreparabili.

Anche il rappresentante del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) ha affermato pochi giorni prima del summit che "non abbiamo ancora una roadmap credibile per gli 1,5 gradi". Ma come potrebbe essere altrimenti se, ad un anno dalla conferenza di Glasgow e a sei da quella di Parigi che fu definita "storica" da politici, dalle associazioni filogovernative e ovviamente anche dalle multinazionali - ma non da noi che la criticammo immediatamente, soprattutto per l'inconsistenza dei provvedimenti a carico di chi non avrebbe dato seguito a quella firma -, solo 33

Paesi su 195 hanno aggiornato il loro piano climatico?

E comunque, secondo il Climate Change Performance Index 2023, nessuno di essi ha raggiunto i livelli necessari a contenere l'aumento della temperatura media globale entro la soglia critica di 1,5°C. In fondo a questa speciale classifica ci sono la Cina che ha pesantemente riaperto al carbone e che consolida il primato come maggiore inquinatore globale con 10 miliardi di tonnellate di CO2 emesse ogni anno (28% del totale), Arabia Saudita, Iran e USA.

I dati globali sono dunque impietosi e lanciano l'ennesimo, grave e urgente allarme. La rivista scientifica The Lancet ad esempio nel suo ultimo rapporto ha scritto fra le altre cose che le morti per eccesso di calore sono aumentate del 68% tra il 2017 e il 2021 rispetto al periodo 2000 - 2004, l'esposizione ai rischi di incendio del 61%, e le alte temperature hanno fatto perdere complessivamente 470 miliardi di ore di lavoro con un arretramento del 6% circa dei redditi dei Paesi più poveri. In questo contesto le aree che hanno sofferto siccità estrema si sono ampliate del 29% nel periodo 2012/2021, portando a 98 milioni il numero di persone che soffre la fame. Prosegue, irreversibile, anche l'innalzamento dei mari salito mediamente in due anni di 10 millimetri, e cioè del 10% dell'innalzamento complessivo degli ultimi 30 anni.

È di tutta evidenza poi che sono i grandi Paesi industrializzati che inquinano per la quasi totalità delle emissioni che vanno a condizionare il clima globale e il suo riscaldamento che genera siccità, ma anche eventi meteorologici estremi come alluvioni e tempeste che colpiscono poi in maniera prevalente i paesi poveri e quelli in via di sviluppo che non hanno strumenti per difendersi o "adattarsi", come dicono gli esperti.

Tornando all'Italia, il nostro Paese si è confermato nel 2019 maglia nera europea per i decessi da biossido d'azoto, come rilevato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Una evidenza dell'enorme tasso di inquinamento del Belpaese che smentisce di fatto le pelose dichiarazioni della ne-



Alla conferenza improvvisata durante il Cop27, attiviste e attivisti contro i cambiamenti climatici per avere il massimo della "voce", mostrano ai media i palmi delle mani con le rivendicazioni per la riduzione della CO2

ofascista Meloni rilasciate appena atterrata in suolo d'Egitto alla riunione sul clima e le politiche "per il clima" dei governi precedenti.

## La COP ripulisce l'immagine del regime di Al-Sisi

Un dossier di Re-Common intitolato "La campagna d'Egitto" consolida le innumerevoli critiche che sono piovute sulla COP africana, e che hanno al centro proprio la scelta dell'ONU di svolgere in quel Paese la conferenza internazionale. Un regime liberticida, quello di Al-Sisi, salito al potere dopo un golpe militare di stampo fascista, che ben conosciamo anche a livello di massa in Italia date le note vicende del caso Regeni, ma al quale Meloni non ha esitato a stringere calorosamente la mano.

Re-Common infatti denuncia che con l'Egitto l'Italia ha un canale privilegiato poiché vi sono molto attivi tanti "campioni nazionali" del fossile come Eni e Snai, ma anche la più importante banca d'affari italiana Intesa San Paolo e l'assicurazione "pubblica" SACE, che non si fanno alcuno scrupolo di fare affari con il regime, e neppure di consegnare nelle mani dello stesso Al-Sisi la nostra sicurezza energetica.

Dello stesso tenore anche una lunga e articolata presa di posizione dei giovani del Fridays for Future che parlano sia di "greenwashing" di un Paese inquinante, ma anche di uno Stato di polizia che, secondo le organizzazioni civili per i diritti umani, è uno dei più repressivi al mondo e che in meno di dieci anni ha costruito ben 10 nuove prigioni: "Se il vertice dell'anno scorso è stato un bla bla bla, il significato di quello di quest'anno è anche più minaccioso; un blood blood blood, del sangue di mille manifestanti massacrati dalla polizia per proteggere il potere dell'attuale governante".

## L'ennesima conferenza del nulla di fatto

Visto il quadro generale a pochi centimetri dall'irreversibilità climatica che secondo molti scienziati è addirittura già assodata, a Sharm el-Sheik era quantomai necessario trovare soluzioni immediate e attive da subito per centrare - o comunque iniziare decisamente a percorrere - i 4 grandi obiettivi che la comunità scientifica si pone, e cioè "azioni audaci e imminenti" per limitare il riscaldamento globale al di sotto di 1,5 gradi, l'adattamento, la questione dei finanziamenti e dei ristori, e la cosiddetta "collaborazione", cioè la facilitazione degli accordi dei negoziati. Oltre a quest'ultimo obiettivo che viene continuamente ricercato proponendo e stilando piani, programmi e obiettivi sempre meno ambiziosi e quindi inutili, anche gli altri punti non registrano passi avanti sostanziali dopo la chiusura della conferenza.

Nei fatti, soltanto il 20 novembre, in un clima di caos e sospetto, è uscito il documento finale che, come i precedenti, contiene tante parole ma pochi fatti. Alla fine il fondo internazionale per le perdite e i danni (loss and damage) chiesto da tempo da G77 - Paesi in via di sviluppo - e Cina ma osteggiato dal "Nord" del mondo (inclusi USA e UE) è stato istituito. Tuttavia l'UE ha strappato alcune misure che lo limitano "a chi ne ha veramente bisogno", come ha affermato Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione Europea. Non è tuttavia chiaro chi lo finanzia (la richiesta dell'UE includebbe anche la Cina, oltre a UE stessa, USA, Giappone, Canada e Australia), né come verranno circoscritti i Paesi "più vulnerabili", il che rappresenta una mancanza tanto grave da compromettere questi primi timidi passi. E comunque si procede al contrario, perché si comincia

dal correre ai ripari per coprire economicamente i danni degli eventi meteorologici estremi prima di entrare nel merito dell'eliminazione delle sue cause, e cioè le emissioni da combustibili fossili.

Rimane il tetto di aumento massimo ad 1,5 gradi - che come detto continua ad essere nella pratica disatteso - ma il documento finale arretra sui meccanismi di monitoraggio e di coordinamento concordato alla COP 26. Ciò conferma che si tratta di un limite esclusivamente formale, perché lontano dalla realtà perdurando le emissioni attuali. Sarebbe infatti necessaria una riduzione delle emissioni del 43% al 2030 rispetto al 2019; ma con gli impegni di decarbonizzazione attuali il taglio di emissioni sarebbe solo dello 0,3% sullo stesso periodo. Praticamente zero.

Ad ulteriore dimostrazione che la rigidità europea sul grado e mezzo di aumento sia solo aria fritta, basta rilevare che nella pratica i Paesi europei, così come in generale gli altri più industrializzati, continuano ad investire nei già citati combustibili fossili, rilanciati pesantemente alla luce della guerra in Ucraina e oggetto degli interessi speculativi e di borsa delle multinazionali dell'energia.

Il fallimento della COP 27 è sancito poi dal rimando senza alcuna sanzione dell'aggiornamento dei piani di decarbonizzazione (obiettivi 2030) entro la COP 28 del prossimo anno, e dal mantenimento della formulazione di "riduzione della produzione elettrica da carbone" e non di abbandono di tutte le fonti fossili come il mondo della scienza chiede da anni a gran voce. Si citano infatti come mezzo di decarbonizzazione le energie rinnovabili ma anche quelle "a basse emissioni", in riferimento a nucleare e metano. In questa sciagurata ottica, va ricordato che l'UE ha già inserito nella nuova tassonomia "verde", quindi soggetta a contributi pubblici, sia il nucleare che il gas, e allo stesso tempo ha il coraggio di inventarsi paladina

del mantenimento del +1,5 gradi. Un paradosso, una burla, se non si trattasse di un fatto così grave perché in ballo ci sono le sorti del nostro pianeta.

Tornando alla questione economica, l'indignazione degli ambientalisti si è scagliata contro la decisione di "eliminare gradualmente" i sussidi inefficienti, che lobby e stati petroliferi continueranno dunque ad incassare. Nulla di fatto ancora in relazione al fondo più importante e urgente, quello da 100 miliardi all'anno previsto alla COP di Parigi e che dovrebbe aiutare i Paesi meno sviluppati nelle politiche climatiche. Non se ne parlerà fino al 2023. Bla, bla, bla. In relazione alla partita dei diritti umani, sono rimaste solo dichiarazioni confuse e leggere.

## La repressione di Al-Sisi non ferma le proteste degli ambientalisti

Secondo Amnesty International la COP 27 è stata la più sorvegliata di sempre. Lo sarà anche la prossima, paradossalmente già fissata per il dicembre 2023 negli Emirati Arabi, ma concentriamoci su questa. Gli attivisti per il clima arrivati sono stati confinati lontano dalle telecamere, a pochi metri dal deserto, e ciascuno di essi per potersi orientare nello sterminato ammasso di padiglioni dell'area doveva scaricare una app che per funzionare richiede l'accesso alla telecamera del telefono, al suo microfono e persino alla email dell'utilizzatore. Un controllo pericoloso, legittimato dall'ONU, e assoluto, visto anche che il regime ha fatto piazzare anche telecamere su tutti i taxi in servizio.

Naturalmente in tutto il Paese al di fuori della cittadella della COP ogni tipo di manifestazione rimaneva vietato; tuttavia con grande coraggio alcune attiviste di Fridays for Future guidate da Helena Marschall, Luisa Neubauer e Vanessa Nakate che succedono in prima linea alla svedese Greta Thunberg (che non si è recata in Egitto per non partecipare ad un evento, come lei stessa ha affermato, di "ambientalismo di facciata", "di passerella per i leader mondiali, inutile per il cambiamento radicale necessario a salvare il pianeta"), con le mani in alto dipinte di vari colori e con su scritto "No Gas" e "No more fossil fuel", hanno raggiunto con un blitz improvvisato le telecamere della COP alla presenza di tantissimi media di altrettanti Paesi. Sempre all'interno dei padiglioni (proprio perché per tutta la durata della Kermesse quello è considerato territorio internazionale) si è svolta anche una manifestazione dal titolo "Uniti non saremo mai battuti" promossa

SEGUE IN 14ª ➔

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: [ilbolscevico@pmli.it](mailto:ilbolscevico@pmli.it)

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLJ

chiuso il 30/11/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

MILIONI DI PERSONE SENZA ELETTRICITÀ, ACQUA E RISCALDAMENTO

# L'Ucraina messa a ferro e fuoco dai criminali bombardamenti russi

*Mentre sul campo è sempre più in difficoltà l'esercito invasore neonazista russo*

**ZELENSKY AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELLE NAZIONI UNITE: "È UN'ASSURDITÀ CHE IL DIRITTO DI VETO SIA RISERVATO A COLUI CHE STA CONDUCCENDO UNA GUERRA CRIMINALE"**

Continua il criminale martellamento dei bombardamenti neonazisti russi contro l'Ucraina. Dal 20 al 26 novembre sono stati registrati 80 attacchi a Kherson, 16 persone sono state uccise e altre 35 sono rimaste ferite, tra cui un bambino. In totale nella regione 32 civili sono morti sotto le bombe russe. Il 27 novembre almeno cinque civili sono morti e altri quattro sono rimasti feriti durante i bombardamenti delle forze russe nella regione di Donetsk, nell'Ucraina orientale, mentre finora è stato impossibile stabilire il numero esatto delle vittime a Mariupol e Volnovakha.

Intanto i ripetuti attacchi aerei che stanno prendendo di mira le infrastrutture civili in tutta l'Ucraina, lasciano milioni di persone senza elettricità, acqua e riscaldamento, compromettendo la capacità di fornire questi servizi in tutto il Paese. Lo ha rilevato Oxfam il 25 novembre affermando che "l'attacco ai civili e alle infrastrutture civili costituisce una chiara violazione del diritto umanitario internazionale" e sottolineando che intanto le temperature stanno già scendendo sotto lo zero e potrebbero arrivare a -20°C in alcune zone, mentre la popolazione sta rimanendo senza beni di prima necessità. Cosa che potrebbe costringere sempre più persone a lasciare il Paese, causando nuove ondate di profughi. In questo quadro, Oxfam e altre 22 organizzazioni internazionali hanno lanciato un appello per soccorrere la popolazione, insieme alla ferma condanna per gli ultimi attacchi

missilistici da parte delle forze russe. Di fronte all'emergenza che sta colpendo la popolazione in tutto il Paese le organizzazioni umanitarie lanciano un appello urgente per un'immediata cessazione degli attacchi contro la popolazione e le infrastrutture civili; per la creazione di canali di accesso (sicuri); per il rispetto del diritto umanitario internazionale nel garantire, senza condizioni e distinzioni, la sicurezza dei civili.

Il 26 novembre l'Ucraina ha invitato i suoi alleati a dirigere i loro sforzi verso il raggiungimento dell'obiettivo della vittoria e del ripristino dell'integrità territoriale dello Stato, "il che

è abbastanza realizzabile". Lo ha detto il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba in un'intervista rilasciata a Le Parisien e rilanciata dai media ucraini. "Diversi eminenti generali dall'altra parte dell'Atlantico e in Europa credevano fermamente che la Russia avrebbe impiegato al massimo una settimana per occupare Kiev e prendere il controllo dell'Ucraina a febbraio. Quindi, quando oggi sento valutazioni pessimistiche, chiedo a tutti di concentrare le proprie energie sull'aiutare a vincere, piuttosto che cercare ragioni per possibili fallimenti", ha aggiunto. Il 24 novembre era stato invece il presidente Zelen-

sky ha chiedere la condanna del terrorismo energetico della Russia intervenendo alla riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite convocata dopo gli ultimi attacchi missilistici della Federazione russa. "È necessario fornire una corretta valutazione del danno e della distruzione - ha affermato Zelensky -. Va detto che si tratta di attacchi contro le stesse infrastrutture che assicurano la vita di decine di milioni di persone...La giustizia deve essere ripristinata all'interno delle stesse strutture delle Nazioni Unite. Lo Stato terrorista non dovrebbe partecipare a nessuna votazione sulle questioni della sua

aggressione, del suo terrore. È una situazione di stallo quando il responsabile del terrore, blocco qualsiasi tentativo da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di adempiere al suo mandato. Questa è un'assurdità che il diritto di veto sia riservato a colui che sta conducendo una guerra criminale. È necessario condurre il mondo fuori da questa impasse. È assolutamente possibile. Il mondo non dovrebbe essere tenuto in ostaggio da un terrorista internazionale. La Russia sta facendo di tutto per rendere il generatore elettrico uno strumento più potente e necessario della Carta delle Nazioni Unite. Dobbiamo e possiamo restituire un significato reale a tutte le cose, e soprattutto alla Carta delle Nazioni Unite".

Intanto dal campo i bollettini

ni militari aggiornati parlano di altre perdite ingenti tra l'esercito invasore neonazista russo, ben 590 uomini nella sola giornata del 28 novembre, facendo salire a 87.900 le perdite russe dal giorno dell'attacco di Mosca all'Ucraina, lo scorso 24 febbraio. Lo rende noto il bollettino quotidiano dello Stato Maggiore delle Forze Armate ucraine, diffuso su Facebook. Secondo il resoconto dei militari ucraini, a oggi le perdite russe sarebbero di circa 87.900 uomini, 2.908 carri armati, 5.861 mezzi corazzati, 1.899 sistemi d'artiglieria, 395 lanciarazzi multipli, 209 sistemi di difesa antiaerea. Stando al bollettino, che specifica che i dati sono in aggiornamento a causa degli intensi combattimenti, le forze russe avrebbero perso anche 278 aerei, 261 elicotteri, 4.416 autoveicoli, 16 unità navali e 1.555 droni.



Zaporizhzhia, 23 novembre 2022. La maternità distrutta da un missile russo



Kiev, il recupero dei corpi di alcuni abitanti morti durante un attacco russo

DALLA 13ª

e realizzata da centinaia di attiviste e di attivisti che partendo dalle vicende del dissidente politico Alaa Abd El-Fattah imprigionato da oltre dieci anni dal regime di Al-Sisi, da settimane in sciopero della fame e dall'inizio della COP anche della sete, hanno chiesto giustizia climatica e sociale. I giovani, al fianco delle comunità indigene, dei gender e di decine di associazioni africane hanno definito la COP come "ipocrita", priva di diritti, carica di lobbysti delle fonti fossili e antidemocratica.

## Proteste anche in Italia. Chiamato in causa il governo Meloni

In contemporanea con la manifestazione di Sharm el-Sheik, presidi e cortei si sono tenuti anche in tante altre città del mondo come Madrid e in Germania dove alcuni manifestanti hanno presidiato il cantiere di ampliamento di una miniera di carbone. In Italia si sono tenuti a Roma, Milano, Padova, Torino, Forlì, Verona e in tante

altre piazze dove i giovani hanno contestato sulla base di una piattaforma comune.

"Il governo egiziano nella Cop sta inscenando un vero e proprio reality show pagando attrici e attori affinché questi interpretino il ruolo di attivisti per il clima che portano avanti finte istanze preconfezionate dal governo. Nonostante ciò sarà possibile per alcuni gruppi, selezionati e controllati dallo Stato, manifestare con tanto di cartelloni nel deserto, davanti alle telecamere; in questo modo l'Egitto può apparire come una società libera e democratica e tutelare i propri interessi garantendo gli investimenti stranieri", si legge ancora nella denuncia degli attivisti.

Secondo il Fridays for Future Italia "le Cop hanno fallito una dietro l'altra, e dopo 27 anni di negoziati stiamo ancora andando nella direzione sbagliata. Non è questo il modo in cui si affronta una crisi globale".

Ma i giovani chiamano in causa anche il governo Meloni, "interessato solo a nuove trivelazioni nell'Adriatico per quantità irrisorie di gas e l'impegno finanziario preso in questa Cop è un decimo del necessario e ancora una volta perlopiù in forma di prestiti e non a fondo perduto".

WWF, Greenpeace e Legam-

biente si sono espresse anche sull'emendamento annunciato al decreto "Aiuti" che, se confermato, sarebbe nella sostanza un regalo alle industrie petrolifere estrattive, in primis all'ENI, e va nella direzione diametralmente opposta agli impegni già scarsi presi dall'Italia su scala globale, favorendo la fornitura e l'uso di fonti fossili agevolate come il gas. Un no secco viene opposto anche alla nuova liberalizzazione delle trivellazioni in mare, continuando con lo stesso identico modello energetico che ha prodotto questa crisi climatica mondiale della quale direttamente e indirettamente anche il nostro Paese, a partire dai più poveri, subisce le conseguenze. Anche in questo caso dunque, piena continuità con i governi Conte 1, Conte 2 e Draghi, all'insegna del neoliberalismo e del capitalismo più sfrenato.

## Per fermare il riscaldamento globale ci vuole il socialismo

Già prima dell'avvio della COP di Sharm, tantissime associazioni ambientaliste e giovanili, fra le quali Attac, Fridays for

Future e Re-Common, avevano annunciato che non avrebbero partecipato ai lavori. Le motivazioni sono tantissime, ma l'unico grande denominatore di esse è che nessuna di queste associazioni intende più legittimare con la propria partecipazione attiva le solite due settimane di lacrime di cocodrillo dei governi più potenti sul clima, sul degrado ambientale, sulla siccità e sulla fame, ben sapendo che i governi stessi dedicheranno le prossime 50 settimane che le separano dalla COP successiva ad inseguire profitti in ogni modo per le aziende alle quali reggono il sacco.

Il fallimento, ampiamente annunciato, parte proprio dal fatto che l'obiettivo più ambizioso - e non centrato - era il mantenimento degli impegni presi che sono già a detta della scienza assolutamente insufficienti. Poi basta girarsi indietro per capire che perdurando il capitalismo e le sue dinamiche di profitto e di rapina delle risorse naturali regolate dalla legge, non c'è scampo per il nostro pianeta.

Fin dalle prime due conferenze sul riscaldamento globale di Berlino (1995) e Ginevra, si prendeva atto del problema, preferendo fin da subito la via della flessibilità che perdura fino ad oggi, non fissando sanzioni né conseguenze alcune per chi

non rispetta gli impegni presi. In seguito le COP si sono susseguite con i grandi Paesi inquinatori che disertavano a turno, e con ben 22 anni di incontri che ponevano e trattavano, ma non risolvendo, il problema dell'assistenza finanziaria ai Paesi in via di sviluppo contro gli effetti dei mutamenti climatici. Alla COP 15 di Copenhagen si iniziava a parlare di un controllo dell'aumento delle temperature, per poi passare per il falso mito parigino del 2015, arrivando ad oggi con un pugno di mosche in mano. Tanta carta, tante sfilate politiche, tanto "greenwashing" ma zero azioni. I profitti continuano a salire, le popolazioni ad impoverirsi e a morire, al pari della Terra, per mano dei grandi capitalisti nazionali e internazionali.

Ad ogni COP i le consuetudini sono sempre le stesse, e culminano con la resa pubblica di un accordo scarso e minimale, trovato in fretta e furia dopo venti giorni di summit, che viene osannato dai più come la risoluzione di tutti i mali per poi essere sostanzialmente ignorato su scala globale. E l'anno successivo la passerella ricomincia.

Nulla potrà cambiare perdurando il capitalismo, perché sono il sistema di produzione, lo sfruttamento ad oltranza del-

le risorse che non vengono gestite nell'interesse pubblico, la rapina attraverso la quale i capitalisti si appropriano delle risorse naturali e le sprecano nell'esclusivo nome del profitto mentre affamano popoli interi e li condannano alla fame e alla migrazione, ad essere il cancro economico, sociale e ambientale della Terra e dell'umanità. La COP 27 ci consente per l'ennesima volta di rilanciare l'accorato appello che abbiamo rivolto già dal 2019 alle ambientaliste e agli ambientalisti d'Italia, come a quelli di tutto il mondo: "Questo è il salto di qualità che vi chiamiamo a compiere: comprendere cioè che la battaglia per l'ambiente (così come tutte le altre che hanno temi sociali), non può rimanere imprigionata in questo modello economico che mette in secondo piano l'ambiente stesso, il clima, l'inquinamento e la salute pubblica, rispetto agli interessi privati dei colossi multinazionali dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti poiché, perdurando il capitalismo, si ripeteranno nella sostanza e magari con tendenze alterne in base allo sviluppo delle mobilitazioni e delle lotte che le popolazioni saranno in grado di imbastire, gli accordi di Parigi o poco più, pomposi ma di facciata, poiché inutili e inapplicati, e mai risolutivi."

**Gli operai protestano per il mancato pagamento dei bonus promesso e contro il lockdown nello stabilimento**

# SI ALLARGA A STUDENTI E POPOLAZIONE LA RIVOLTA DEGLI OPERAI DELLA FOXCONN

## PROTESTE IN NUMEROSE CITTÀ CINESI

“Una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria”, non si stancava di ricordare contro ogni pessimismo Mao, e così è accaduto in Cina dove la rivolta degli operai della Foxconn per il mancato pagamento dei bonus promesso e contro il lockdown nello stabilimento si è rapidamente estesa agli studenti e a interi quartieri popolari che in moltissime altre città e regioni hanno osato sfidare la dittatura socialfascista del nuovo imperatore Xi, non si sono fatti intimidire dalla feroce repressione poliziesca e sono scesi nelle strade e nelle piazze dando alla protesta popolare un carattere apertamente antigovernativo. E anticapitalista, se è vero, come documentano foto e video circolati in internet, in numerose occasioni i manifestanti innalzano ritratti di Mao e cantavano *L'Internazionale*.

È dagli inizi di novembre che si susseguivano notizie di proteste e mobilitazioni degli operai contro il governo di Xi, in modo particolare a Zhengzhou, una città di oltre 10 milioni di abitanti che è capoluogo della provincia di Henan, nella parte orientale del Paese asiatico.

A essere interessato dalla protesta è soprattutto lo stabilimento della società Foxconn, un complesso industriale che conta oltre duecentomila operai e che è la più grande fabbrica produttrice di iPhone al mondo, dove il governo centrale ha deciso a metà ottobre di mettere

in quarantena tutti i dipendenti nella stessa fabbrica, perché nella città di Zhengzhou, e anche nello stabilimento, si era verificata un'impennata di casi di Covid-19.

La politica sanitaria del governo cinese, dall'inizio della pandemia agli inizi del 2020, è stata da subito contraddistinta da una intollerabile dittatura sanitaria che finiva per incarcerare operai nelle fabbriche 24 ore al giorno e cittadini nelle loro abitazioni e quartieri attraverso l'imposizione di rigorosissimi blocchi e quarantene che hanno portato in passato, e tuttora portano, alla chiusura di intere città anche in presenza di pochissimi casi di infezione.

A Zhengzhou i militari, inviati dal governo di Pechino, hanno subito isolato la gigantesca fabbrica dal mondo esterno costringendo i 200.000 lavoratori all'interno, vietando di mangiare nella mensa della fabbrica, costringendo i dipendenti a prendere percorsi lunghi e tortuosi dai loro dormitori per ridurre il contatto con gli altri e imponendo test sanitari giornalieri.

La diffusione nel Paese delle notizie che giungevano da Zhengzhou aveva nel frattempo generato proteste spontanee da parte di tantissimi operai di altri stabilimenti sparsi per l'immenso territorio, i quali temevano di fare la stessa fine di quelli della Foxconn e in moltissimi non si sono presentati nei luoghi di lavoro, preferendo resta-



Zhengzhou, nella provincia di Henan, 25 novembre 2022. Una immagine degli scontri tra operai della Foxconn e polizia (con le tute bianche)

re a casa piuttosto che rischiare di essere confinati dentro le proprie fabbriche.

Nel frattempo anche lo Shanghai Disney Resort, il più grande parco di divertimenti di Shanghai, veniva messo in quarantena dopo uno scoppio di 10 casi di Covid nella megalopoli cinese, con i lavoratori e i visitatori del parco a tema obbligati per alcuni giorni a non lasciare il parco, dove il governo ha allestito una tendopoli e un'ospedale di mira aree "utilizzate come base dai terroristi per i loro attacchi al nostro Paese". Le opposizioni curde del PKK e delle YPG accusate di aver organizzato l'attentato terroristico a Istanbul del 13 novembre avevano smentito ogni loro coinvolgimento e denunciato la strumentalità di una accusa costruita come pretesto per scatenare la rappresaglia contro la popolazione curda.

Una rappresaglia che puntualmente scattava nella notte del 19 novembre con attacchi aerei nel Kurdistan siriano (Rojava) e nel Kurdistan iracheno (Bashur) allo scopo, dichiarava il regime di Ankara di prevenire gli attacchi, rendere sicuro il confine meridionale e "distruggere il terrorismo alla sua fonte".

Aerei da guerra e droni turchi hanno bersagliato soprattutto obiettivi civili a partire da ospedali, mercati, silos e rifugi con un bilancio di almeno

31 civili morti oltre a diversi militari compresi quelli siriani. Il ministero della guerra di Ankara si è richiamato al diritto della Turchia all'autodifesa ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite per lanciare l'ennesima aggressione militare ai territori curdi chiamata "Claw-Sword" che ha preso di mira aree "utilizzate come base dai terroristi per i loro attacchi al nostro Paese". Le opposizioni curde del PKK e delle YPG accusate di aver organizzato l'attentato terroristico a Istanbul del 13 novembre avevano smentito ogni loro coinvolgimento e denunciato la strumentalità di una accusa costruita come pretesto per scatenare la rappresaglia contro la popolazione curda.

Una rappresaglia che puntualmente scattava nella notte del 19 novembre con attacchi aerei nel Kurdistan siriano (Rojava) e nel Kurdistan iracheno (Bashur) allo scopo, dichiarava il regime di Ankara di prevenire gli attacchi, rendere sicuro il confine meridionale e "distruggere il terrorismo alla sua fonte".

Aerei da guerra e droni turchi hanno bersagliato soprattutto infrastrutture civili per colpire e terrorizzare la popolazione e

della Cina meridionale.

Intanto, nello stabilimento Foxconn diventato di fatto per oltre un mese una prigione e dove gli operai hanno comunque continuato a lavorare, il 23 novembre, alle prime ore del mattino, esplose la rabbia operaia: decine di migliaia di lavoratori abbandonavano la postazione di lavoro, determinando così un'interruzione della produzione, e molti di loro si scontravano violentemente, armati di manganello, con la polizia e con i militari posti fuori dello stabilimento.

La protesta è esplosa non solo per le restrizioni imposte, diventate ormai intollerabili, ma



Pechino, novembre 2022. Durante le proteste di massa in piazza viene tenuto alto il ritratto di Mao, bandiera e punto di riferimento delle lotte contro Xi Jinping e il lockdown varato dal governo

anche perché l'azienda, che aveva promesso un bonus per ristorare le maestranze dei gravissimi disagi sofferti, non ha corrisposto quanto aveva promesso.

Le condizioni dentro la fabbrica, dopo oltre un mese, erano diventate critiche, e continuano ad esserlo: gli operai lamentano scarsità di cibo, cattiva igiene e dormitori condivisi tra colleghi sani e positivi, mentre le operaie hanno lamentato il disagio dovuto al fatto che i dormitori sono gli stessi per uomini e donne. Alla fine della giornata si sono contati numerosi feriti sia tra gli operai sia tra le forze

di polizia, con finestre e telecamere di sorveglianza rotte e alcuni mezzi della polizia assaltati e incendiati, mentre numerosi operai sono riusciti a forzare il cordone di sicurezza e a lasciare la fabbrica.

Tra il 25 e il 26 novembre, infine, anche in altre località cinesi ci sono state proteste contro le restrizioni: le città più grandi interessate alla protesta sono state Urumqi nello Xinjiang, Wuhan nella provincia di Hubei e la stessa capitale Pechino, e in queste tre città i manifestanti hanno gridato slogan contro Xi Jinping, il governo centrale e la sua politica.

**COLPITI OSPEDALI, MERCATI, SILOS, RIFUGI, CAVERNE, DEPOSITI DI MUNIZIONI, CAMPI DI ADDESTRAMENTO. ALMENO 31 MORTI**

# Il dittatore fascista Erdogan bombarda le basi del PKK in Siria e in Iraq

## OPERAZIONE LANCIATA COL BENEPLACITO DI USA E RUSSIA

Il 20 novembre a mezzanotte, gli aerei da guerra turchi hanno iniziato a bombardare ospedali, scuole e altri obiettivi civili dentro e intorno a Kobane, compreso il villaggio di Beluniye a Shahba, a sud-ovest di Kobane, che ora è popolato da sfollati curdi di Afrin, così come il villaggio di Teqil Beqil vicino a Qerecox a Derik, nella parte orientale della regione autonoma della Siria settentrionale e orientale. Aerei da guerra turchi hanno preso di mira anche il deposito di grano nella regione di Dahir al-Arab vicino a Zirgan e le aree dei monti Qendil e dei monti Asos nel Kurdistan meridionale (Iraq settentrionale). Così il comunicato del Consiglio esecutivo del Congresso nazionale del Kurdistan (KNK) denunciava il 20 novembre la nuova ondata di bombardamenti decisi dal dittatore fascista turco Erdogan sulle basi del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) e delle Unità di protezione del popolo siriano (YPG) nel nord di Siria e Iraq. O meglio su una serie di bersagli che oltre a depositi di munizioni e campi di addestramento comprende soprattutto obiettivi civili a partire da ospedali, mercati, silos e rifugi con un bilancio di almeno

31 civili morti oltre a diversi militari compresi quelli siriani.

Il ministero della guerra di Ankara si è richiamato al diritto della Turchia all'autodifesa ai sensi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite per lanciare l'ennesima aggressione militare ai territori curdi chiamata "Claw-Sword" che ha preso di mira aree "utilizzate come base dai terroristi per i loro attacchi al nostro Paese". Le opposizioni curde del PKK e delle YPG accusate di aver organizzato l'attentato terroristico a Istanbul del 13 novembre avevano smentito ogni loro coinvolgimento e denunciato la strumentalità di una accusa costruita come pretesto per scatenare la rappresaglia contro la popolazione curda.

Una rappresaglia che puntualmente scattava nella notte del 19 novembre con attacchi aerei nel Kurdistan siriano (Rojava) e nel Kurdistan iracheno (Bashur) allo scopo, dichiarava il regime di Ankara di prevenire gli attacchi, rendere sicuro il confine meridionale e "distruggere il terrorismo alla sua fonte".

Aerei da guerra e droni turchi hanno bersagliato soprattutto infrastrutture civili per colpire e terrorizzare la popolazione e

inurla a abbandonare le zone a ridosso della fascia di territorio lungo il confine tra la Siria e la Turchia già occupata dai militari di Ankara e poter così allargare il controllo su una parte ulteriore di territorio siriano. Per alcuni giorni gli attacchi turchi hanno colpito le città di Kobane, dove hanno distrutto un ospedale, Darbasiyah, Gire Spi, Manbij e Qamishlo la "capitale" del Rojava.

La stessa criminale tattica era applicata dal fascista Erdogan nei limitrofi territori dell'Iraq contro la città irachena di Sinjar, nelle montagne settentrionali del vicino paese dove ha le proprie basi il PKK. L'Osservatorio siriano per i diritti umani, una organizzazione dell'opposizione al regime di Damasco con sede in Gran Bretagna, ha riferito che gli attacchi hanno colpito anche postazioni dell'esercito siriano nelle province di Aleppo, Raqqa e Hasaka.

Le regioni curde del nord della Siria e della limitrofa zona irachena di Sinjar sono da tempo nel mirino dell'espansionismo imperialista turco che già ha messo più di un piede nella regione curda del nord dell'Iraq, governata dai curdi filoimperialisti occidentali di Barzani. Il fa-

sista Erdogan calpesta i diritti del popolo curdo e la sovranità irachena e siriana, violati senza pagare pegno e gioca indisturbato su più tavoli imperialisti puntando dritto all'obiettivo neo-ottomano di rimettere insieme sotto il controllo di Ankara una parte della vecchia "Grande Turchia". Intanto ha reso la Turchia, che è pur sempre il secondo esercito dell'alleanza imperialista dei paesi occidentali, la Nato, meno dipendente dagli Usa e pur senza rompere i vecchi legami mentre ne ha costruiti di nuovi con il fronte imperialista rivale guidato da Putin per spartirsi la Siria e colpire in Iraq senza provocare attriti determinanti con l'altra potenza egemonica locale alleata di Mosca, l'Iran.

Finora i suoi tentativi di mangiarsi quantomeno una parte del nord della Siria, oltre alla provincia curda di Afrin occupata illegalmente nel 2018, sono stati frenati sia dall'intervento dell'imperialismo americano che aveva ingaggiato le Forze democratiche siriane per sconfiggere lo Stato islamico e finito il compito le ha mollate, sia dall'imperialismo russo che è intervenuto direttamente in Siria per difendere il fantoccio Assad

e le sue strategiche basi militari situate nel paese del Mediterraneo orientale. Ciò non ferma però la politica neo-ottomana del fascista Erdogan che comunque riesce a portare a casa se non il via libera almeno una tacita complicità nei crimini contro il popolo curdo e la violazione della sovranità dei paesi vicini.

Impossibile che i criminali e reiterati bombardamenti sui territori curdi in Siria e Iraq, parti dei quali sono sotto il controllo russo e statunitense, siano avvenuti senza il beneplacito di Usa e Russia; secondo l'Amministrazione autonoma del Rojava, Erdogan al recente vertice del G20 a Bali ha avuto il via libera sia da Mosca che da Washington. Putin e Biden si scontrano in Europa dopo che il nuovo zar del Cremlino ha invaso l'Ucraina mentre vanno a braccetto nel coprire l'aggressione e l'occupazione turca ai territori curdi e chiudono entrambi gli occhi verso l'azione criminale del sodale Erdogan perché per l'imperialismo americano più dei diritti del popolo curdo tiene a mantenere la Turchia al proprio fianco e tenere compatta la Nato, la Russia per indebolire il fronte imperialista

avversario e mantenersi un alleato nella regione mediorientale e in particolare nella spartizione e controllo della Siria.

Dopo alcuni giorni di bombardamenti su Siria e Iraq il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha sostenuto che "comprendiamo e rispettiamo le preoccupazioni della Turchia rispetto alla propria sicurezza. Allo stesso tempo, invitiamo tutte le parti a evitare passi che possono condurre a una destabilizzazione della situazione", e a "un'escalation nell'intero medioriente". Non molto dissimile dal giudizio espresso dalla Casa Bianca che in una nota del Dipartimento di Stato ha "sollcitato una de-escalation in Siria per proteggere le vite dei civili e il comune obiettivo di sconfiggere l'ISIS". Anche la Ue non si sottrae al vergognoso fronte comune imperialista contro i diritti del popolo curdo. L'Ue imperialista ha scelto di stare col regime fascista di Ankara, nominato nel 2016 "guardiano" dei confini europei contro i migranti, un ruolo riconosciuto anche dal governo neofascista Meloni nel bilaterale con Erdogan al G20 di Bali.

# CON L'UCRAINA

## LIBERA INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE

### FINO ALLA VITTORIA



# Fuori la Russia dal Donbass



## PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: [commissioni@pmlt.it](mailto:commissioni@pmlt.it) • [www.pmlt.it](http://www.pmlt.it) • [www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

 **il bolscevico**  
ALTERNATIVE SOCIALISTE E COMUNISTE